

CCLXI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GIUGNO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi:		
PRESIDENTE	9666	
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):		
PRESIDENTE	9666	
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio):		
PRESIDENTE	9666	
Risposte scritte a interrogazioni (Annunzio):		
PRESIDENTE	9666	
Commissioni permanenti (Convocazione per la costituzione):		
PRESIDENTE	9666, 9698	
LONGHENA	9698	
Verifica di poteri:		
PRESIDENTE	9666	
Disegno di legge (Discussione):		
Accettazione ed esecuzione dell'Accordo internazionale del grano, firmato a Washington il 23 marzo 1949 (609) .	9667	
PRESIDENTE	9667	
NATOLI, <i>Relatore di minoranza</i>	9667	
FASCETTI, <i>Relatore per la maggioranza</i> .	9670	
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	9675	
SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i> . .	9677	
TONENGO	9677	
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Discussione):		
CARONITI ed altri: Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore (604)	9677	
PRESIDENTE	9677	
TESAURO, <i>Relatore</i>	9677, 9678	
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	9678	
FABRIANI	9678	
Disegni di legge (Presentazione):		
PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i>	9678	
PRESIDENTE	9678	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (599); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (598); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (597)	9678	
PRESIDENTE	9678	
DE' COCCI	9678	
TARGETTI	9683	
CAVALLARI	9687	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		
PRESIDENTE	9698	

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 24 giugno 1949.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i deputati Calcagno, Carratelli, Corona Giacomo, Ferrario Celestino, Mastino Gesumino, Pecoraro e Vicentini.

(Sono concessi).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione della spesa di lire 150 milioni per interventi di pronto soccorso in caso di pubbliche calamità » (646);

« Proroga e modifiche delle disposizioni del testo unico, approvato con decreto presidenziale 19 agosto 1948, n. 1184, per il controllo delle armi » (647);

« Autorizzazione della spesa di lire 350 milioni per la concessione di sussidi per riparazione e ricostruzione di opere danneggiate o distrutte da alluvioni e frane nell'anno 1948 » (648);

« Autorizzazione della spesa di lire 250 milioni per la concessione di sussidi per la riparazione di danni causati dal terremoto del 3 ottobre 1943 nei comuni delle provincie di Ascoli Piceno, Macerata e Teramo » (649);

« Autorizzazione della spesa di lire 200 milioni per provvedere alla revisione dei prezzi contrattuali in dipendenza dell'esecuzione dei lavori di riparazione di danni di guerra alle opere del porto di Genova » (650);

« Tariffe forensi in materia penale e stragiudiziale e sanzioni disciplinari per il mancato pagamento dei contributi previsti dal decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382 » (651).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede normale o legislativa.

Annunzio di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro Corrado Scardavilla, per il reato di cui all'articolo 290 del Codice penale (*vilipendio delle istituzioni costituzionali*) — (Doc. II, n. 113).

Sarà trasmessa alla Commissione competente.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze, del tesoro, della difesa, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dei trasporti, delle poste e telecomunicazioni, dell'industria e commercio, del lavoro e della previdenza sociale, del commercio con l'estero, della marina mercantile e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli deputati.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che domani, venerdì, 1° luglio, alle ore 12,30, tutte le Commissioni permanenti sono convocate per la loro costituzione.

Verifica dei poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la Circoscrizione XI (Udine-Belluno-Gorizia): onorevole Guido Ceccherini;

per la Circoscrizione XII (Bologna-Ferrara-Ravenna-Ferli): onorevole Natalé Gorini.

Do atto alla Giunta di queste sue comunicazioni e, salvo casi di incompatibilità persistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Comunico altresì che la Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del deputato Mario Ricciardi per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

la Circostrizione XXIII (Benevento-Avellino-Salerno).

Questa relazione sarà stampata, distribuita e iscritta all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Accettazione ed esecuzione dell'Accordo internazionale del grano, firmato a Washington il 23 marzo 1949. (609).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Accettazione ed esecuzione dell'Accordo internazionale del grano, firmato a Washington il 23 marzo 1949.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad accettare l'Accordo internazionale del grano, firmato a Washington il 23 marzo 1949 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione (*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dalla sua entrata in vigore ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

NATOLI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare sull'articolo 3, per esporre le ragioni per cui la minoranza della Giunta per i trattati di commercio propone alla Camera la non approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI, *Relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, come è noto e come risulta dagli atti, la Giunta per i trattati non è stata unanime nella discussione sul disegno di legge che oggi viene presentato alla Camera: vi è stata una discussione che ha portato alla redazione di due relazioni, una di maggioranza

ed una di minoranza. Vorrei esprimere le ragioni per cui la minoranza non è favorevole all'approvazione di questo Accordo.

L'Accordo internazionale del grano è stato concluso fra un numero limitato di paesi produttori ed esportatori di grano — cinque in tutto, ma di fatto tre poiché gli altri due partecipano all'Accordo per un contingente da considerare esiguo — ed un grosso numero (37 in tutto) di paesi importatori di grano. Non è possibile, io ritengo, esprimere la propria opinione, il proprio pensiero su questo Accordo e, quindi, sulla sua eventuale approvazione, se non si tiene conto delle circostanze nelle quali questo Accordo è maturato.

Le circostanze sono queste. Noi ci troviamo in questo momento, o meglio il mondo si trova in una fase pre-critica dal punto di vista della situazione economica generale e in particolare per quanto concerne la produzione cerealicola mondiale. Ci troviamo cioè in una situazione caratterizzata dal fatto che esistono oggi nel mondo enormi scorte di cereali, in particolare presso alcuni dei paesi esportatori che hanno concluso l'Accordo; in una condizione di sovrapproduzione particolarmente accentuata si trovano gli Stati Uniti d'America e il Canada, e di conseguenza in una congiuntura caratterizzata da una rapida caduta dei prezzi dei cereali.

Mi sia permesso di citare qualche cifra. Per le scorte che esistono negli Stati Uniti è noto che circa un quarto del raccolto dell'anno passato è stato accantonato nei depositi dello Stato e si tratta di una quantità di grano che oscilla intorno ai cento milioni di quintali. È noto, altresì, che il raccolto di quest'anno è stato straordinariamente favorevole, tanto da essere più favorevole dell'anno scorso, e si prevede quindi che anche quest'anno una quota ingente del raccolto valutata, secondo le cifre del dipartimento di Stato americano, a 170 milioni di quintali sarà disponibile per l'esportazione.

Uguualmente nel Canada si accumulano ingenti scorte, e le scorte visibili, secondo una valutazione recentissima, ascendono a circa 24 milioni di quintali.

Risulta già da queste cifre che gli Stati Uniti d'America da soli sarebbero in grado di fornire un contingente di grano notevolmente superiore a quello per il quale partecipano all'Accordo, anzi, sarebbero capaci di fornire la quantità di grano che potrebbe coprire da sola tutto il contingente di 456 milioni di *bushels* stabilito nell'Accordo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

Le conseguenze sono queste: sul mercato americano una diminuzione progressiva del prezzo del grano che ha avuto un decorso quasi critico nel febbraio scorso, poi ha subito una parziale temporanea stabilizzazione, e poi di nuovo ha assunto un andamento critico con delle cadute che sono state quasi precipitose. Basti citare, per esempio, il fatto che dal 30 aprile al 31 maggio di quest'anno le quotazioni del grano sulle principali borse americane hanno avuto cadute di ben 13 centesimi di dollaro, e, a quanto pare, la caduta continua, tanto che siamo arrivati adesso a quotazioni di 1,72 o 1,73 dollari per *bushel*. Si tratta, quindi, di una caduta netta e grave, tale che ha già provocato in America delle reazioni facilmente comprensibili negli ambienti direttamente interessati e negli ambienti ufficiali di quel governo.

Da una parte è stata registrata una serie di dichiarazioni ufficiali di elementi responsabili del Governo americano e particolarmente del ministro dell'agricoltura che ha annunciato che, stante la ingente sovrapproduzione, stante la tendenza dei prezzi a cadere continuamente il dipartimento dell'agricoltura ha presentato un disegno di legge che prevede per l'anno venturo la riduzione delle aree coltivabili a cereali di circa il 20-25 per cento, allo scopo di non accentuare ulteriormente la sovrapproduzione; d'altra parte, negli ambienti direttamente interessati, cioè negli ambienti dei produttori di grano, si è verificata da qualche tempo la formazione di un diffuso stato d'animo prima di preoccupazione, e adesso, si può dire, di vero e proprio panico, rispetto alle conseguenze che la sovrapproduzione ha sui prezzi del grano stesso. Credo che noi dobbiamo tener conto di questa situazione se vogliamo decidere, dopo aver esaminato il significato reale di questo Accordo e i vantaggi che l'adesione ad esso porterebbe al nostro paese.

Noi ci troviamo in questa situazione, che ho brevemente illustrato, in cui i prezzi del grano sul mercato mondiale tendono a diminuire progressivamente e con una certa rapidità. Già oggi il prezzo del grano sul mercato mondiale è mantenuto artificialmente al di sopra della quotazione del mercato americano e canadese. Oggi, ancora, il prezzo del grano sul mercato mondiale si aggira intorno ai due dollari, mentre sul mercato canadese e sul mercato americano raggiunge — come abbiamo visto — la quotazione di 1,72 centesimi di dollaro per *bushel*. In queste condizioni noi vediamo nascere questo Accordo.

È da tener presente che anche l'anno scorso un accordo del genere fu concluso fra questi paesi: però, è interessante osservare che l'anno scorso esso non entrò in vigore per la semplice ragione che non ottenne il numero di ratifiche che è previsto come indispensabile per il suo funzionamento.

Quest'anno, invece, noi siamo già a conoscenza del fatto che buona parte dei paesi che hanno aderito all'Accordo hanno già operato la ratifica, ed è di questi giorni la notizia della ratifica da parte del Governo americano. Come mai avviene questo fatto? Come mai l'anno scorso l'Accordo, una volta concluso, non ha ricevuto la ratifica e quindi non ha funzionato di fatto? La ragione è semplice. A mio avviso, la spiegazione è nel fatto che l'anno scorso un accordo di questo tipo non è stato giudicato conveniente dai paesi produttori, in quanto esisteva ancora nel mondo una penuria di grano ed era possibile e conveniente vendere il grano a prezzi altamente remuneratori.

Quest'anno ci troviamo in una congiuntura sostanzialmente mutata, con una produzione ingente, con *stocks* enormi che si accumulano continuamente e con una tendenza del prezzo del grano ad una diminuzione progressiva e notevolmente rapida. In queste condizioni, cinque paesi produttori (ma sostanzialmente tre: Australia, Canada, Stati Uniti) si sono affrettati a concludere questo accordo coi 37 paesi importatori e adesso siamo già giunti alla fase della sua ratifica cioè all'operazione che dovrebbe rendere funzionante l'Accordo stesso.

La ragione — a mio avviso — è, ancora una volta, evidente: di fronte a questa caratteristica congiuntura del mercato granario su scala mondiale, i paesi che sono grandi produttori e grandi esportazioni di grano cercano di assicurarsi almeno una parte del mercato mondiale e, contemporaneamente, dei prezzi che impediscano o attenuino il ribasso tendenziale della quotazione del grano. Cioè (e risulta abbastanza chiaro dall'Accordo) si tratta di una intesa di carattere internazionale che ricorda molto da vicino quella dei cartelli, che mira alla spartizione di una parte del mercato mondiale e alla fissazione di un sistema di prezzi che ne impedisca la caduta.

Questo Accordo desta preoccupazione non solo nei rappresentanti della minoranza; ma ho potuto osservare che anche nella opinione pubblica cosiddetta indipendente, che fa capo a organi di stampa che sono certamente non espressione della minoranza, ma sono

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

molto vicini — se mai — al Governo, affiorano evidenti preoccupazioni.

È di ieri — per esempio — la notizia pubblicata dal giornale *Il Globo*, in cui si dice chiaramente che questo Accordo ha qualcosa di preoccupante e (dice il giornale, molto eufemisticamente) di irrazionale. Dopo avere accennato alla produzione del grano e avere osservato la caduta dei prezzi e la tendenza negli Stati Uniti a ridurre le aree coltivate a cereali, il giornale continua: « Può sembrare irrazionale obbligare i paesi importatori, firmatari del patto, a pagare nel primo anno di applicazione del patto stesso più del prezzo minimo di 1,50 dollari per *bushel*, se la situazione potesse permettere di godere di un limite così vasto ».

Difatti, come è noto, è previsto, nel primo anno di applicazione dell'accordo, che il grano sarà pagato dai paesi importatori da un massimo di 1,80 a *bushel* a un minimo di 1,50.

Ora, si osserva da parte dell'onorevole Fascetti, relatore per la maggioranza, che già questo prezzo è favorevole per il nostro paese in quanto è al di sotto del prezzo esistente sul mercato mondiale. Questo fatto è esatto. È esatto che anche il prezzo massimo di un dollaro e 80 sarebbe più favorevole del prezzo in corso sul mercato mondiale, però ci troviamo di fronte ad una tendenza dei prezzi alla caduta e non abbiamo nessuna garanzia che il prezzo venga fissato più vicino a 1,50 anziché a 1,80, quando sappiamo che sul mercato degli Stati Uniti e sul mercato canadese il grano viene già oggi quotato su 1,70. In queste condizioni, un'azione di questo genere ci pare che abbia lo scopo principale di rallentare od ostacolare la tendenza dei prezzi a cadere.

Ora, noi ci domandiamo: quale interesse ha il nostro paese ad associarsi ad un'intesa di questo tipo la quale, ovviamente, sembra giovare esclusivamente ai paesi produttori ed esportatori di grano e sembra aiutare questi paesi ad assicurarsi determinati mercati, nonché un sistema di stabilizzazione dei prezzi che ne impedisca la caduta?

L'interesse principale del nostro paese, di fronte ad un fenomeno di questo tipo, sarebbe quello di non prendere degli impegni, di aspettare gli sviluppi del mercato del grano ed eventualmente riservarsi libertà e possibilità di procedere ai suoi acquisti là dove esso creda necessario e là dove trovi la massima convenienza, anziché legarsi le mani per quattro anni con l'impegno di importare determinati quantitativi che sono

una parte notevole di quella quota del fabbisogno nazionale che deve essere ogni anno importata.

Anziché legarsi le mani con l'adesione a dei prezzi che sono fissati entro una fascia relativamente ristretta di oscillazioni, senza nessuna garanzia di un effettivo spostamento verso i minimi, pare più opportuno a noi che il nostro paese si mantenga libero da impegni e che possa comperare il grano là dove esso costi di meno. Non c'è dubbio che se la tendenza alla caduta dei prezzi continuasse, come è prevedibile che continui, dati gli enormi *stocks* che esistono presso i paesi esportatori e se il nostro Governo si riservasse la libertà di comperare il grano là dove esso fosse offerto a prezzo più conveniente, si potrebbero ottenere sensibili vantaggi per quanto concerne la fissazione del prezzo del pane e, relativamente a questo fatto, un sollievo notevole per quanto concerne il tenore di vita delle grandi masse del popolo.

Per questa ragione io, a nome dei colleghi della minoranza, manifesto la nostra convinzione che questo disegno di legge non deve essere approvato dalla Camera.

La seconda ragione, onorevoli colleghi, è strettamente legata alla prima e consiste in questo: noi, aderendo a questo Accordo, prenderemmo degli impegni per un periodo di quattro anni con paesi, come il Canada, come gli Stati Uniti d'America, verso i quali è ovviamente pressoché impossibile che venga organizzata e alimentata da parte nostra una rete di scambi in senso inverso, in quanto questi sono paesi presso i quali le esportazioni italiane, ed in particolare le esportazioni della nostra industria, non possono trovare sbocco alcuno. È noto a tutti, e non c'è ragione che io illustri ulteriormente questo fatto, che non sono questi i mercati verso i quali i prodotti della nostra industria possono dirigersi vantaggiosamente.

Ora, ha interesse il nostro paese a legarsi ulteriormente con mercati verso i quali, in relazione con l'approvazione del piano E. R. P. in Italia, esso è già così solidamente e, si potrebbe dire, quasi inscindibilmente vincolato? Non è soltanto dai banchi della minoranza che partono osservazioni riguardo all'innaturalità della creazione di una corrente principale del nostro commercio estero diretta verso i paesi oltre Atlantico. Non siamo solo noi — che questo già facemmo l'anno scorso quando si discusse l'accettazione del piano Marshall — che leviamo ancora oggi voci di allarme rispetto a questa deviazione innaturale che è stata data alla maggior

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

parte del nostro commercio estero. Esponenti autorevoli della maggioranza — fra costoro l'onorevole Togni — hanno recentemente richiamato l'attenzione sul fatto che l'applicazione del piano Marshall in Italia ha avuto ed ha serie conseguenze sull'orientamento del nostro commercio estero, sull'orientamento dell'economia e della produzione del nostro paese.

Ora, è da queste considerazioni che io parto per illustrare la seconda ragione per cui noi siamo contrari alla approvazione di questo disegno di legge. Noi non abbiamo interesse a che, con la creazione di questo Accordo, si accentui ancor più la catena che stringe il nostro commercio estero. Al contrario, noi avremmo interesse, per quanto concerne l'importazione del nostro fabbisogno in cereali, a stringere dei rapporti di scambio con paesi verso i quali fosse possibile alimentare una corrente in senso contrario di esportazione dei prodotti della nostra industria. Questi paesi non mancano. In primo luogo, con i paesi dell'Europa orientale; con l'Unione Sovietica, l'Ungheria, la Romania; paesi i quali sono prevalentemente produttori di materie prime e di cereali. In questo periodo essi vanno rapidamente attuando la loro industrializzazione e proprio per questo possono richiedere ed accettare i prodotti della nostra industria. Ritengo, dunque, che potrebbe essere molto più vantaggioso per l'Italia intessere una rete di scambi attraverso la quale essa potesse importare i quantitativi di grano di cui ha bisogno; e in cambio dirigere verso i paesi esportatori di grano una corrente di prodotti della nostra industria.

Onorevoli colleghi, queste sono le ragioni essenziali per cui noi voteremo contro l'approvazione di questo disegno di legge.

Durante la discussione in seno alla Giunta per i trattati, l'onorevole Corbino ebbe a fare alcune osservazioni in risposta a quanto io avevo detto. In particolare, mise in luce come la nostra agricoltura non avrebbe alcun interesse ad una caduta dei prezzi del grano sul mercato mondiale. Egli mise in evidenza come una tale caduta avrebbe potuto avere serie ripercussioni sulla nostra produzione agricola. Mi pare che questo argomento non sia valido, poiché non v'è dubbio che, anche qualora il crollo dei prezzi sul mercato mondiale avvenisse e qualora l'Italia avesse la possibilità di importare a prezzi anche inferiori di quelli previsti in questo Accordo, non sarebbe difficile impedire la penetrazione in Italia di ingenti quantitativi di grano a

basso prezzo mediante una ragionevole e moderata protezione doganale.

Fra poco verrà in discussione alla Giunta per i trattati il disegno di legge concernente le nuove tariffe doganali. Ancora noi non sappiamo quali sono gli orientamenti che hanno guidato il Governo; ma è presumibile — e probabilmente ne avremo la conferma fra pochi giorni — che il Governo non avrà potuto trascurare, nel redigere queste tariffe, le condizioni della nostra agricoltura e avrà quindi proposto provvedimenti in questo senso. Se questo avvenisse, cioè se fosse possibile impedire la penetrazione in grande stile di quantitativi di grano a basso prezzo nel nostro mercato — e la cosa non offre alcuna difficoltà quando il Governo continui a detenere il monopolio dell'importazione del grano — noi pensiamo che la nostra agricoltura potrebbe essere tutelata e non avrebbe niente da temere. Al contrario, sarebbe possibile forse al Governo in questo caso, giocando sulla differenza fra il prezzo del grano acquistato all'estero e il prezzo a cui il grano verrebbe venduto in Italia, instaurare una specie di prezzo politico a rovescio, che permetterebbe di realizzare non trascurabili vantaggi.

Anche per questa ragione, poiché ritengo che essa dimostri come le considerazioni dell'onorevole Corbino, a questo riguardo, non abbiano un valore decisivo, a nome dei colleghi della minoranza, domando alla Camera di votare contro l'approvazione di questo disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

FASCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola perché ha parlato l'onorevole Natoli; altrimenti avrei rinunciato ad illustrare alla Camera gli argomenti che indussero la Giunta ad esprimere, nella sua maggioranza, parere favorevole all'approvazione del disegno di legge in discussione e mi sarei rimesso alla relazione scritta.

Dopo le considerazioni dell'onorevole Natoli, che sembrano avere una certa consistenza se considerate soltanto da un particolare punto di vista, sento la necessità di chiarire e provare che esse, al vaglio di una critica obiettiva, non hanno alcuna consistenza.

Si è parlato di cartello, a proposito di questo Accordo internazionale del grano, firmato il 23 marzo 1949 a Washington. Non si tratta di un cartello, onorevole Natoli, perché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

a questo Accordo non hanno partecipato tutte le nazioni esportatrici di grano: soltanto facendo un accordo generale fra tutte le nazioni esportatrici, esse avrebbero potuto controllare la vendita ed il prezzo del prodotto. Non è nemmeno un *trust*, perché nel *trust* c'è sempre uno spirito direi aggressivo verso coloro che rimangono fuori dell'organizzazione. In questo accordo si lascia invece alle altre nazioni esportatrici, e quindi concorrenti, la possibilità di vendere i loro quantitativi a qualsiasi prezzo, anche di concorrenza, perché, nell'accordo internazionale del grano si stabilisce un prezzo minimo ed uno massimo, che ha soltanto valore nei confronti dei firmatari dell'Accordo stesso.

Quindi, sotto questi due aspetti, che sono stati richiamati e nella relazione scritta di minoranza ed in quella orale fatta dall'onorevole Natoli, si può affermare che l'Accordo non è stato costituito soltanto in favore delle nazioni esportatrici, ma anche in favore dei paesi importatori. Le nazioni esportatrici non sono state mosse da imperialismo economico ma dalla profonda convinzione che anche i più gravi problemi possono essere risolti allorché veramente si ha la buona volontà necessaria per partecipare positivamente alla collaborazione economica nel campo internazionale.

E se noi teniamo presenti i precedenti che hanno portato alla stipulazione di questo Accordo, constatiamo che esso non è frutto di un particolare momento, cioè di un periodo in cui vi è una sovrabbondanza di produzione di grano (il che è ancora da dimostrare, perché dobbiamo pensare che sono ancora da ricostituire le scorte in ogni paese), ma è invece il risultato di lunghe trattative che si protraggono da oltre diciotto anni al fine di regolarizzare il mercato granario, perché da decine di anni questo prodotto ha influito enormemente sulle varie economie nazionali tanto che si è sempre sentita la necessità di regolarne la produzione e la vendita.

Ricordo i precedenti di questo Accordo, per dimostrare che esso è il risultato di lunghe trattative e non il frutto di una situazione contingente. La prima conferenza del grano si tenne a Roma nel 1931 ma senza conclusioni positive. Successivamente, alla conferenza economica e monetaria di Londra, nel 1933, fu invece stipulato un primo accordo che quotizzava le nazioni esportatrici per il *surplus* destinato all'esportazione, accordo che durò due anni; ma un comitato

continuò i suoi lavori al fine di ricostituire questa intesa nell'interesse di tutte le nazioni produttrici e consumatrici. Solo nel 1940, quest'azione fu interrotta dalla guerra, ma nel 1941 gli Stati Uniti, l'Argentina, il Canada, l'Inghilterra e l'Australia si riunivano a Washington per redigere un *memorandum* riguardante il commercio granario, che fu la base per un'altra conferenza generale del grano da tenersi dopo la guerra. Questa si tenne nel marzo 1948 a Washington, e si concluse con un accordo fra le nazioni esportatrici e quelle importatrici, accordo che di fatto non ebbe valore perché nel tempo prescritto non fu ratificato da varie nazioni interessate.

Riprese le trattative, nel marzo di quest'anno l'accordo è stato stipulato su nuove basi con delle condizioni più favorevoli alle nazioni importatrici, per cui abbiamo fatto un passo avanti per la stabilizzazione, nell'avvenire, delle condizioni economiche dei paesi importatori.

Ho ricordato i precedenti dell'Accordo, per smentire, con dati di fatto, la tesi che vorrebbe far passare l'Accordo stesso come un atto di imperio delle nazioni produttrici, tanto più che questa tesi può acquistare credito perché fra le nazioni esportatrici non figura la Russia.

L'accordo è firmato da 42 nazioni: 5 esportatrici e 37 importatrici. Manca l'Argentina, che ha un notevole peso sul mercato mondiale del grano, ma manca per una ragione molto semplice: perché quando durante la conferenza si fissarono i prezzi l'Argentina non li trovò favorevoli e ritenne di aver tutto da guadagnare a ritirarsi.

La Russia si ritirò successivamente, non facendo una questione di prezzi, ma perché non le era stato riconosciuto il contingente che aveva chiesto. Io non voglio fare processi alle intenzioni e perciò non posso dire con esattezza se questo fu il vero motivo per cui la Russia si ritirò dalla conferenza. Però mi interessa rilevare che, mentre tutte le altre nazioni avevano fornito i dati necessari per poter stabilire i contingenti da esportare e cioè la produzione, il consumo interno e quindi il *surplus* per l'esportazione, la Russia non aveva fornito questi dati, limitandosi invece a formulare la sua richiesta in questi termini: assegnazione alla Russia del 20 per cento dei quantitativi che sarebbero stati assorbiti dai paesi importatori.

Se noi prendiamo visione delle cifre portate dall'Accordo, constatiamo che il 20 per cento richiesto dalla Russia consisteva praticamente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

in 90 milioni di *bushel*; le altre nazioni esportatrici, non avendo dati sui quali discutere, ridussero le richieste della Russia, a 60 milioni di *bushel*, e la Russia a seguito della riduzione del contingente richiesto, si ritirò dalla Conferenza.

Questo è opportuno ricordare, perché siano presenti i veri motivi per cui all'Accordo internazionale del grano non hanno preso parte le due nazioni esportatrici, l'Argentina e la Russia.

Io non richiamo la vostra attenzione sui particolari della struttura dell'Accordo, e sul meccanismo per il suo funzionamento; ma richiamo la vostra attenzione specificatamente su due punti dell'Accordo: sulla quantità di grano da consegnare da parte delle nazioni esportatrici, e quindi sulla quantità corrispondente da ritirare dalle varie nazioni importatrici; e sul prezzo, che oscilla da un minimo ad un massimo per *bushel*, prezzo a scalare per i quattro anni di durata dell'Accordo.

Questo Accordo plurilaterale ha una struttura rigida, e perciò si può pensare che, firmato, non permetta più di rivedere la posizione del nostro paese in rapporto all'Accordo stesso; ma tutti i contratti, e particolarmente i contratti internazionali, devono essere eseguiti con buona fede; e allora le nazioni partecipanti all'Accordo, pur stabilendo che i quantitativi e il prezzo devono rimanere fermi, hanno però ammesso che certe particolari situazioni possano essere riesaminate. Così hanno tra l'altro stabilito che qualora un paese importatore sia nella impossibilità di ritirare il quantitativo impegnato e al prezzo fissato, il caso possa essere esaminato dal Consiglio ed eventualmente ridotto il quantitativo previsto nell'Accordo. Vi è quindi una struttura rigida; ma vi sono anche dei giunti elastici che permettono appunto di adeguare questa struttura alle varie necessità, come deve prevedersi quando si tratta di regolare rapporti che devono rispondere ad esigenze di carattere mondiale.

Sulla quantità: dice l'onorevole Natoli che il nostro Governo ha bloccato un tale contingente presso gli Stati Uniti, che rappresenta forse tutto il nostro fabbisogno, il che è un grave errore perché non dà possibilità di trattative con le altre nazioni produttrici, come la Russia, la Rumenia, l'Ungheria, ed anche la stessa Argentina.

È bene ricordare qui alcune cifre sia pure sommarie: la produzione di grano in Italia nel periodo prebellico si aggirava sulla media di 7 milioni di tonnellate; durante il periodo

bellico la produzione è calata enormemente: nel 1947 abbiamo raggiunto appena i 4 milioni e 600 mila tonnellate; nel 1948 siamo arrivati a 6 milioni e 100 mila tonnellate, ma il fabbisogno del nostro paese è di 8 milioni di tonnellate: mancano perciò alle necessità del Paese, 2 milioni di tonnellate, cioè 20 milioni di quintali di grano; proprio il quantitativo che si prevede di importare tanto sull'E. R. P., come fuori E. R. P., nel rapporto presentato dall'Italia all'O. E. C. E., a Parigi. Questa deficienza di 2 milioni di tonnellate non è pensabile che possa diminuire in avvenire, perché, se anche riusciremo ad aumentare la produzione sull'area attualmente impegnata per i cereali, non è da ritenere che questo aumento possa essere sensibile. Tanto vero che nel programma a lungo termine presentato all'O. E. C. E., è stato previsto un aumento di produzione soltanto del 2,9 per cento fino al 1953, nei confronti dell'anno 1938, perché è stato ritenuto più opportuno, seguendo la teoria dei costi comparati, indirizzare la nostra agricoltura verso altre produzioni che possano dare maggiore reddito al nostro paese.

Se calcoliamo che la popolazione aumenta dalle 2 alle 300 mila unità all'anno, se calcoliamo che la qualità del pane dev'essere migliorata per cui occorrerà maggior quantitativo di grano, se calcoliamo che anche la quota *pro capite* dovrà essere aumentata, noi vediamo che, *grosso modo*, ci manteremo anche in avvenire su un *deficit* di due milioni di tonnellate.

Ed allora, come possiamo rimproverare al nostro Governo di avere impegnato, con i paesi esportatori firmatari dell'Accordo internazionale del grano, un milione e 100 mila tonnellate? Abbiamo ancora disponibile, come quota da trattare con gli altri paesi esportatori, quali ad esempio la Russia, l'Argentina, ecc., 1 milione circa di tonnellate. L'impegno, quindi, copre soltanto il 50 per cento del nostro fabbisogno.

Ma voglio fare un'altra considerazione: quando si svolgevano le trattative a Washington, il nostro Governo chiese di impegnare 1 milione e 400 mila tonnellate, purché partecipasse all'Accordo anche la Russia. Io penso che se la Russia fosse stata firmataria dell'Accordo, qui oggi non saremmo a discutere. Ritiratasi invece la Russia dalla Conferenza, la nostra delegazione ridusse il quantitativo dal milione e 400 mila a 1 milione e 100 mila tonnellate, cioè ridusse il quantitativo di una percentuale superiore a quel 20 per cento, che la Russia aveva chiesto alle altre nazioni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

esportatrici per poter collocare il proprio prodotto. Quindi, anche sotto questo aspetto, dobbiamo constatare che il Governo è stato sollecitato nel tenere conto delle possibilità di acquisto del grano russo.

Concludendo su questo punto, ripeto che noi oggi, di fronte al milione di tonnellate impegnato nell'Accordo, possiamo liberamente trattare l'altro milione di tonnellate che è necessario al nostro fabbisogno con le nazioni esportatrici non firmatarie dell'Accordo.

E qui sorge la questione dei prezzi. Dice l'onorevole Natoli: perché abbiamo impegnato questo quantitativo ad un prezzo che è oggi superiore al prezzo del mercato e che può essere superiore di gran lunga al prezzo del mercato degli anni 1950-51-52-53? È stato un pessimo affare, dice sempre l'onorevole Natoli.

Io penso, invece, che si debbano vedere le cose con senso realistico, senza astrarre dai fatti economici. Il prezzo attuale, anche sul mercato americano, che è il mercato più basso, è di due dollari a *bushel*. Si dice ancora: È un dollaro e settantacinque. Un momento: bisogna vedere la qualità del grano, bisogna vedere inoltre come il grano viene consegnato, se *job* o *cif* ai fini di stabilire un confronto. Anche quest'anno, infatti, per certe qualità, il prezzo può scendere, come previsto nello stesso Accordo, eventualmente a 1 dollaro e 50.

NATOLI, *Relatore di minoranza*. Eventualmente.

FASCETTI, *Relatore per la maggioranza*. Ma sono le trattative che debbono intercorrere fra i vari paesi importatori ed esportatori a determinare il prezzo. Si è lasciata appunto un'oscillazione del prezzo, fra un massimo e un minimo, perché non si possa dire che il prezzo stesso è imposto dalla nazione esportatrice. Oggi sul mercato americano, dicevo, il prezzo più basso è di due dollari a *bushel*. È da prevedere che il prezzo del grano possa diminuire ed infatti le nazioni firmatarie l'hanno previsto, perché, mentre hanno lasciato fermo il prezzo massimo che non ha alcuna importanza, hanno convenuto invece di ridurre di dieci centesimi di dollaro all'anno il prezzo minimo, che è quello che a noi più interessa.

Abbiamo, quindi, una graduale diminuzione del prezzo del grano ed era logico far così, se si deve ritenere che vi sia abbondanza di grano. Ma non è detto che vi sia sempre abbondanza di grano, perché per spostare i prezzi sui mercati, basta, per esempio, uno scarso raccolto nel Middle West, oppure

basta uno scarso raccolto di riso nell'Estremo oriente perché si debba fare affluire il grano nell'Estremo oriente per sopperire alle necessità di quelle popolazioni. E poiché si tratta di un accordo su piano mondiale, tutte le circostanze che si possono verificare nel mondo vengono evidentemente ad incidere anche sulle singole situazioni particolari.

Riprendo una interruzione dell'onorevole Natoli per chiarire che gli Stati Uniti hanno dovuto spingere a punte massime la produzione del grano per sopperire alle necessità delle varie popolazioni che andavano via via liberando; e perciò è naturale che essi predispongano oggi la riduzione dell'area coltivata a cereali per riadeguarsi ad una situazione di mercato normale dopo che sono cessate le esigenze conseguenti alla guerra.

Il prezzo stabilito nell'Accordo, perciò, oggi come oggi, è un prezzo nettamente vantaggioso in confronto a quello che viene praticato sui mercati americani e non americani. Infatti sul mercato americano il grano Manitoba Northern n. 1, che è la qualità presa nell'Accordo come termine di confronto, costa 2 dollari a *bushel*, mentre nell'Accordo il prezzo del Manitoba Northern n. 1 è stato fissato in dollari 1,80; l'accordo anglo-canadese porta il prezzo di dollari 2 a *bushel*; e la stessa Argentina, di fronte al prezzo di dollari 1,80, si è ritirata dalla conferenza. Quindi, questo prezzo è oggi certamente vantaggioso e sarà vantaggioso anche domani secondo le umane previsioni.

Ma non così — si dice ancora — doveva comportarsi il nostro Governo; perché in questo modo esso non ha fatto l'interesse del popolo italiano. L'interesse del popolo italiano si fa aspettando che la superproduzione stagni nei magazzini, aspettando che crolli il prezzo del grano e poi andando sui vari mercati per acquistare al minor prezzo.

Anche se ciò moralmente fosse possibile — ma non lo credo — commercialmente lo potrebbe anche essere; rientrerebbe nella normalità di un tempo: andare a comprare il grano al minor costo. Ma oggi occorre la valuta per andare sui mercati a comprare questo grano.

Nell'area del dollaro occorrono i dollari e non è più possibile avere oggi i dollari che si avevano una volta, perché siamo ormai lontani dai tempi in cui il commercio mondiale si sviluppava sul triangolo America-Estremo oriente-Europa, quando l'America acquistava materie prime dall'Estremo oriente e l'Estremo oriente acquistava i prodotti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

dall'Europa e l'Europa con i dollari acquistava in America.

Non possiamo andare ad acquistare nell'area della sterlina perché in quell'area non vi sono mercati di produzione, considerato che il *surplus* dell'Australia, di 2 milioni di tonnellate, è assorbito completamente dal Regno Unito, il quale ha necessità di oltre 4 milioni di tonnellate di grano. Anche nell'area della sterlina siamo ormai lontani da quel periodo nel quale il commercio si sviluppava sul triangolo Stati Uniti-Canada-Inghilterra e l'Inghilterra aveva per *hinterland* l'Europa, per cui si poteva con i dollari e le sterline convertibili andare ad acquistare in America. Dovremmo, perciò, acquistare con le lire sul mercato russo ed argentino, ma credo che non lo si possa fare con successo. Potremo fare dei passi avanti e decisivi, allorché arriveremo alla convertibilità delle monete, e questo è da augurarsi. È da augurarsi che ciò, appunto, avvenga al più presto per dare la possibilità all'Italia di presentarsi sui vari mercati ed avere maggiore libertà di movimento. Ma oggi come oggi non è possibile: dobbiamo necessariamente acquistare in America perché abbiamo i dollari che, fortunatamente, l'E. C. A. ci mette a disposizione attraverso le aperture di credito previste per l'E. R. P.; e possiamo comprare su altri mercati, argentini e russi, attraverso gli scambi bilanciati. Ma non è pensabile che si possa acquistare 2 milioni di tonnellate di grano con gli scambi bilanciati, anche perché le trattative sono lunghe e non sempre si possono concludere nel termine voluto, mentre vi è la quotidiana necessità di dare il pane al popolo italiano.

Ed allora ecco la previdenza del nostro Governo allorché acquista un certo quantitativo pagando in dollari e lascia al mezzo degli scambi bilanciati la possibilità di acquistare l'altro milione di tonnellate di grano necessario al nostro fabbisogno.

In Argentina vi è una delegazione che tratta; e in Russia si tratta grano appunto con scambi bilanciati resi possibili dopo che arrivarono in buon porto le trattative per l'accordo commerciale.

Ma è opportuno anche dire un'altra cosa, giacché si parla di scambi bilanciati con la Russia: che quando abbiamo iniziato le trattative con la Russia per l'acquisto del grano è stato richiesto il prezzo di 105 dollari la tonnellata, mentre noi si acquista il grano negli Stati Uniti a 64 dollari la tonnellata, cioè ci è stato chiesto quasi il 100 per cento

del prezzo praticato sul mercato americano. Abbiamo, poi, concluso le trattative con la Russia sulla base di 90 dollari la tonnellata, cioè ad un prezzo di circa il 50 per cento superiore al prezzo che paghiamo in America.

Perciò quando pensiamo di poter risolvere tutti i problemi del commercio estero con scambi bilanciati, bisogna ben fare tutti i conti e vedere se veramente è un vantaggio per il nostro paese oppure uno svantaggio.

Ma vi è un'altra questione che non possiamo tralasciare, ed è la difesa della nostra cerealicoltura.

L'onorevole Natoli dice: è molto semplice, la difesa la possiamo fare: basta mettere un dazio doganale e la difesa della nostra cerealicoltura è già un fatto compiuto. Questo è un modo di ragionare — mi permetta, onorevole Natoli — troppo semplicistico. La cerealicoltura deve essere difesa. Io parlo ad uomini di qualità e quindi non ho bisogno di dimostrare la necessità di difendere la cerealicoltura, dato l'apporto che essa dà alla ricchezza del nostro paese. Ma, proprio coi dazi doganali? Possiamo veramente pensare di effettuare questa difesa mettendo un dazio doganale come fu messo, se non erro, per la prima volta in Italia, verso il 1880, compiendo un atto che fu considerato l'inizio della guerra economica alla Francia, quando ormai siamo giunti all'unione doganale italo-francese che va considerata in funzione di una unione economica? Possiamo pensare veramente di difendere la cerealicoltura italiana rimettendo, come nel 1927, il dazio doganale sul grano e riprendendo la danza dei coefficienti di maggiorazione per cui il dazio salì al 150 per cento del valore del prodotto estero, quando ormai le negoziazioni tariffarie che si sono svolte a Ginevra portano verso una diminuzione dei dazi doganali e gli Stati Uniti hanno dato il buon esempio diminuendo le loro tariffe per facilitare l'esportazione europea e quindi facilitare anche il pareggio della bilancia commerciale? Possiamo veramente pensare di difendere la nostra cerealicoltura chiudendoci in noi stessi, come è già avvenuto in epoca recente con le tristi conseguenze, che purtroppo conosciamo, per la nostra economia, quando invece possiamo veramente difendere la nostra cerealicoltura sul piano di una collaborazione economica internazionale?

Io penso che noi si debba seguire questa ultima soluzione, perché così facendo siamo certi di poter assicurare alla nostra economia agraria una tranquillità avvenire e assicurare così la vita al nostro paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

L'Accordo s'inquadra nella Carta dell'Avana; quindi ha il crisma di una serie di dichiarazioni che sono state prese non nell'interesse di un paese o di un gruppo di paesi, ma nell'interesse delle economie di tutti i paesi del mondo; ed è il mezzo più efficace per la particolare difesa dell'economia agraria di tutti i paesi, sia esportatori, sia importatori, perché mentre invita a ridurre gradualmente la produzione nelle nazioni esportatrici, e riduce altresì gradualmente il prezzo del prodotto, dà la possibilità, nel giro di quattro anni, tanto ai paesi esportatori come ai paesi importatori, di adeguare completamente la loro agricoltura alle necessità future.

Io ritengo, perciò, che l'Accordo, anche sotto questo riflesso, risponda alle esigenze per le quali è stato creato.

La Giunta per i trattati, nella sua maggioranza, apprezzò il lato economico dell'Accordo, ma apprezzò, ed in modo particolare, lo spirito che informa questo Accordo e cioè la collaborazione economica fra i 42 Paesi. Questa sensibilità, io son certo, l'avrà anche la Camera, approvando il disegno di legge in discussione.

L'Accordo, di fronte alla necessità assoluta di cercare di risolvere i problemi economici internazionali nella più aperta e leale collaborazione dei Paesi interessati, rappresenta un valido strumento per dare veramente un apporto positivo a questa collaborazione, alla quale il nostro paese, data la politica che da tempo e giustamente segue, non poteva non aderire e non portare il suo fattivo contributo. (*Applausi al centro*).

NATOLI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare per rivolgere una domanda al Governo sul testo dell'Accordo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI, *Relatore di minoranza*. Vorrei sapere se la quota annua di importazione prevista per l'Italia rientrerebbe nella quota E. R. P. oppure sarebbe al di fuori di essa.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Credo di poter assicurare completamente la Camera sugli effetti dell'Accordo sul grano stipulato nel marzo scorso a Washington. Le preoccupazioni espresse dall'onorevole Natoli mi pare non reggano, se esaminate alla luce dei fatti.

L'onorevole Natoli in sostanza ha espresso il desiderio che almeno una parte del nostro fabbisogno di grano possa essere ottenuto

da paesi diversi da quelli che partecipano all'Accordo sul grano.

È questo probabilmente il punto centrale della discussione: e, per quanto l'onorevole Fascetti abbia già molto bene risposto su questo punto, voglio confermare che purtroppo (purtroppo, perché, se noi potessimo avere una maggior produzione economica di grano, sarebbe per noi certamente assai meglio), oltre gli undici milioni di quintali di grano contemplati nell'Accordo in discussione, nel quadriennio di durata di esso, noi avremo bisogno certamente di altri notevoli quantitativi di grano. Ciò risulta da un calcolo molto elementare e molto semplice sul nostro fabbisogno per l'alimentazione e per la semina. Col piano Marshall preventiviamo di raggiungere nel 1952-53, nell'ultima annata del piano, una produzione leggermente superiore alla media prebellica, e ciò giustamente è stato notato dall'onorevole Fascetti; ma nel corso di questi anni noi dobbiamo calcolare che in media non meno di 20 milioni di quintali annui dovranno essere importati.

Se consideriamo i consumi di grano nel periodo che va dal 1915 al 1939, constatiamo che il consumo *pro capite* ha oscillato fra quintali 1.70 e quintali 1.80. Se moltiplichiamo questa quantità per il numero degli italiani (46 milioni) e aggiungiamo i 9 milioni e mezzo di quintali per la semina, otteniamo un fabbisogno medio annuo che si avvicina o supera i 90 milioni di quintali, ed ecco perciò che mentre quest'anno preventiviamo di dover importare dall'estero 22 milioni e mezzo di quintali di grano, possiamo calcolare che una media di importazioni di 20 milioni di quintali sarà necessaria in tutto il quadriennio. È perciò che la preoccupazione che l'Accordo sul grano ci escluda da importazioni di grano da altri mercati non sono fondate sulla realtà, tanto è vero che noi preventiviamo in quest'anno di importare 11 milioni di quintali di grano in base all'Accordo ed altri 11 milioni di quintali di grano distribuiti tra la Russia, l'Oriente europeo, l'Argentina ed eventualmente i mercati dell'area del dollaro.

Come effettueremo i relativi pagamenti? L'onorevole Natoli ha fatto una domanda alla quale devo subito rispondere. Per quanto riguarda le importazioni dagli Stati Uniti, noi pagheremo con dollari provenienti dal fondo E. R. P. finché esso esisterà, cioè per tutta la durata del piano Marshall, ma in pari tempo noi prevediamo di attivare una serie di scambi non solo con l'oriente europeo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

ma anche con l'occidente e col continente americano, che ci permetta, alla fine del piano Marshall, di poter pagare le nostre importazioni di grano.

Non è quindi fondata la preoccupazione dell'onorevole Natoli che noi avviamo correnti commerciali senza contropartita, perché le nostre esportazioni nel Canada e negli stessi Stati Uniti stanno riprendendo un volume tale che ci permette di sperare in una loro futura espansione notevole e tale da controbilanciare le importazioni di grano estero. Anche questo secondo punto, quindi, non è fondato. Noi esportiamo ingenti quantitativi di formaggio negli Stati Uniti ed abbiamo esportato ed esportiamo altri prodotti nostri. Nel Canada, poi, abbiamo realizzato nell'anno scorso una ingente esportazione di limoni e di altri prodotti. Quindi, abbiamo fondate speranze di riattivare queste esportazioni che prima della guerra erano veramente notevoli.

Quanto ai vantaggi economici dell'Accordo, essi sono evidenti. L'onorevole Natoli ha citato un dato di mercato che non è esatto. Il grano, della qualità contemplata nell'accordo, è nel mercato internazionale ad un prezzo notevolmente superiore a quello dell'accordo stesso. Il grano che noi in base all'Accordo abbiamo *cif* Italia per 8,39 al quintale, l'otteniamo, invece, in base all'accordo con l'U. R. S. S. ad un prezzo di 10,90 dollari al quintale. Quindi, vi è una differenza di due dollari e mezzo sul grano fornito in base all'Accordo. Tutto il mercato mondiale, ed attualmente anche lo stesso mercato americano, hanno dei prezzi più elevati dei prezzi dell'Accordo, prezzi per i quali, del resto, prevediamo una discesa da 1,80 ad un minimo di 1,20 per *bushel*, cioè un prezzo che non è mai stato raggiunto negli ultimi venti anni.

Se eccettuamo gli anni intorno al 1930 e teniamo conto della svalutazione del dollaro, il prezzo minimo di 1,20 è un prezzo bassissimo, che difficilmente sarà raggiunto. Quindi, questo Accordo non solo ci dà un vantaggio attuale in quanto il grano è a prezzo inferiore di quello che otteniamo in qualunque mercato mondiale — compreso quello libero degli Stati Uniti — ma è anche tale che questo minimo non può essere raggiunto se non in caso di una crisi eccezionale, quale quella del 1930. Lo stesso fatto che gli Stati Uniti si propongano una riduzione della superficie deve dimostrare che noi non andiamo verso una crisi di sovrapproduzione, ma siamo di fronte a misure che

tendono a stabilizzare i prezzi su una media che va da 1,50 a 1,80.

L'Accordo, dunque, garantisce una discesa del prezzo. Quindi, si ha un vantaggio immediato di due dollari e mezzo per *bushel* per tutta la campagna ventura, perché l'accordo con l'U. R. S. S., che verrebbe eseguito nel 1949-1950, ci porta proprio ad un maggiore esborso di due dollari e 50 e si ha anche un vantaggio sui prezzi medi del mercato mondiale, e prevedibilmente un vantaggio per il quadriennio intero.

L'Accordo, quindi, ci garantisce un parziale approvvigionamento a prezzi che noi possiamo ritenere sicuramente inferiori a quelli medi del mercato mondiale. Inoltre, ci garantisce uno sviluppo di certi scambi commerciali con i paesi dell'occidente verso i quali noi dobbiamo cercare di indirizzare di nuovo certe merci della nostra produzione che noi esportavamo largamente in quei mercati nell'anteguerra. Nello stesso tempo ci lascia una larga libertà di manovra per acquistare altri 11 milioni di quintali annui, dei quali avremo bisogno per il prossimo quadriennio.

Non vi è, perciò, a base dell'Accordo alcuna intenzione di chiudere mercati mondiali, non vi è nessuna ostilità: vi è stato solo il desiderio di assicurarci a prezzi inferiori una certa quantità di grano.

Chi parla contro questo Accordo dimentica che sino a pochi mesi or sono noi eravamo assillati dalla ricerca del grano sui mercati mondiali a dei prezzi altissimi. Bisogna, quindi, considerare l'eventualità dell'inversione dell'attuale congiuntura. Perciò, vi è stata una giusta previdenza per l'avvenire, in quanto noi non dobbiamo ricadere nelle strette in cui ci siamo trovati negli anni passati.

Faccio poi rilevare che, anche nel caso intervenisse una crisi del prezzo del grano, vi è nell'Accordo una clausola di salvaguardia, per cui, se i prezzi internazionali crollassero al di sotto dei prezzi minimi contemplati nell'Accordo, potrebbero intervenire trattative con i paesi esportatori, per trovare una nuova sistemazione; quindi l'Accordo è privo di ogni incognita negativa e presenta invece diversi aspetti positivi: ci dà la sicurezza di avere certi quantitativi di grano, a prezzo relativamente basso e non ci chiude i mercati mondiali, specie quelli dell'oriente europeo.

Pertanto, raccomando con piena coscienza alla Camera l'approvazione del disegno di legge. (*Applausi al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. La relazione scritta e soprattutto la relazione orale dell'onorevole Fascetti sono state un tale esempio di perspicua chiarezza, precisione, e le spiegazioni del mio collega Segni mi sono parse così complete, che non avrei bisogno di aggiungere altro. Ma l'onorevole Natoli ha espresso, in parte esplicitamente e in parte implicitamente, un sospetto: che noi siamo stati trattati da un motivo politico impostosi quasi inconsciamente a volerci legare col mondo occidentale piuttosto che col mondo orientale anche a questo proposito.

NATOLI, *Relatore di minoranza*. È così, ma non ho detto questo.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Devo assicurare nel modo più formale la Camera che, fin da quando l'Accordo sul grano fu posto allo studio, uno dei concetti fondamentali della nostra politica estera, espresso anche in questo caso, fu che noi dobbiamo, bensì, fare per il nostro paese e per la nostra economia i migliori accordi possibili, come è in questo caso, col mondo occidentale, ma che dobbiamo costantemente tenere presente che le costellazioni politiche cambiano ma che mai cambiano i rapporti profondi — sia economici sia morali — fra i popoli. Ed è pensando a quella che può essere e nel presente e nell'avvenire l'utilità di nostre esportazioni verso l'oriente che noi abbiamo tenuto presente espressamente la necessità di conservare una possibilità di intesa col mondo orientale anche nell'acquisto di grano. Ed uno dei buoni argomenti, che dal punto di vista della politica generale si possono portare per questo Accordo, è che esso ci dà un'arma per dire ai paesi orientali produttori di grano, quali specialmente l'Unione sovietica e la Romania: noi siamo pronti a fecondi scambi con voi fino al massimo delle nostre possibilità; ma, badate, non chiedeteci l'impossibile o troppo, come è stato fatto recentemente pel grano, perché noi siamo armati e protetti da altri accordi. Ma le porte verso rapporti sempre più intimi, sempre più intensi anche con l'oriente sono aperte, e tale è la costante linea politica del Governo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

TONENGO. Chiedo di parlare sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONENGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mio dovere invitare i colleghi

della sinistra a ponderare bene prima di votare.

Voi, che difendete i lavoratori e recentemente avete portato i braccianti ad uno sciopero durato 35 giorni, pretendendo dai datori di lavoro aumenti salariali, non potete trascurare il fatto che al prezzo del grano è legata la possibilità per l'agricoltura italiana di cambiare in questo tempo coltura, orientando la sua esportazione verso prodotti più redditizi.

Domando: quale difesa del lavoro voi fate, quando volete che il prezzo del grano diminuisca?

Date la possibilità all'agricoltura italiana in questi quattro anni di orientarsi verso altre colture.

Come rappresentante dei lavoratori della terra certamente sento il dovere di difendere un prezzo che non sia troppo alto, ma adeguato al costo della vita e alle possibilità delle categorie lavoratrici. Tutti, infatti, siamo lavoratori, e non è giusto che milioni di uomini che sudano e sacrificano tutto subiscano le conseguenze di un tracollo che porterebbe un danno per tutto il popolo italiano. Invito, perciò, i colleghi della maggioranza e della minoranza ad approvare questo provvedimento, che non costituisce un dazio protettivo (come accadde nel 1927), ma poggia su un fondamento internazionale che rappresenta la garanzia più sana della ricostruzione in tutto il mondo e di una pace che sia veramente duratura. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione della proposta di legge dei deputati Caroniti ed altri: Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore. (604).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge dei deputati Caroniti, Delle Fave, De' Cocci e Franceschini: Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore.

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

TESAURO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sulla proposta di legge?

GONELLA, Ministro della pubblica istruzione. Il Governo accetta la proposta di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico.

CECCHERINI, Segretario, legge:

« La disposizione contenuta nell'articolo 67 del vigente testo unico dell'istruzione superiore è sostituita dalla seguente:

« Quando un posto di ruolo sia vacante da oltre un biennio, il Ministro, udita la Facoltà per la designazione della cattedra da coprire ed udito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, può, entro il 30 aprile, bandire il concorso.

« Per il corrente anno il concorso può essere bandito entro il 31 luglio ».

PRESIDENTE. L'onorevole Fabriani ha presentato il seguente emendamento:

« Aggiungere all'ultimo comma dell'articolo unico le parole:

« udite la Facoltà interessata e la Giunta del Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FABRIANI. Essendo evidenti le ragioni del mio emendamento, rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione?

TESAURO, Relatore. La Commissione accetta l'emendamento, che risponde ad un'effettiva esigenza.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo?

GONELLA, Ministro della pubblica istruzione. Il Governo accetta l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo unico con l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Fabriani.

(*È approvato.*)

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Presentazione di disegni di legge.

PELLA, Ministro del tesoro e ad interim del bilancio. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, Ministro del tesoro e ad interim del bilancio. Mi onoro di presentare alla Camera i disegni di legge:

« Miglioramenti e modifiche ai trattamenti di quiescenza a favore degli iscritti e

dei pensionati degli Istituti di previdenza »;

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1948-49 » (10°, 11°, 12°, 13°, 14° e 15° provvedimento).

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (599). — **Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (598).** — **Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (597).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950; Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950; Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

È iscritto a parlare l'onorevole De' Cocci. Ne ha facoltà.

DE' COCCI. Onorevoli colleghi, è stato, senza dubbio, per ognuno di noi, motivo di alto compiacimento apprendere dalla viva voce del ministro del tesoro che la politica del progressivo assetto del bilancio ci ha portati quasi alla vigilia del completo risanamento finanziario! Tutti ci auguriamo definitivo, con l'allontanamento di ogni pericolo di inflazione, il raggiungimento della stabilità monetaria: la lotta per la difesa della lira che si fa ogni giorno meno dura ci induce a bene sperare sia per il futuro prossimo, sia per il futuro lontano.

La difesa della moneta ha costituito senza dubbio anche dal punto di vista sociale un bene di portata inestimabile; essa è stata la *conditio sine qua non* per salvare il popolo italiano dal caos, per non accrescere, con le sofferenze spaventose dell'inflazione, le scia-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

gure già grandi del dopo-guerra, per salvaguardare le retribuzioni dei lavoratori impedendo la rincorsa, senza limiti, a spirale tra salari e prezzi.

Il miglioramento tangibile dalla situazione finanziaria, con il passaggio del disavanzo di 787 miliardi al 30 giugno 1948 ai 174 miliardi per il prossimo esercizio 1949-50, ha dato oggi l'avvio al Governo per impostare, più che accentuare, la politica produttivistica rivolta, tra l'altro, a realizzare il massimo di occupazione, a gran voce reclamato da sfere sempre più vaste dell'opinione pubblica, non soltanto in Italia, ma anche fuori del nostro paese.

Il rappresentante del Governo difatti ha potuto annunciare al Senato, e ribadire nell'esposizione finanziaria alla Camera, che il consolidamento della stabilità monetaria consente finalmente di spingere oltre al massimo la politica degli investimenti produttivi.

Per la prima volta nell'esercizio 1949-50, verrà anche enucleato dal bilancio generale dello Stato uno stato degli investimenti diretti dello Stato, comprendenti le spese produttive, le quali ammontano a circa 120 miliardi del fondo E. R. P.

E che si imbrocchi risolutamente la via degli investimenti produttivi, è assolutamente necessario in un paese come l'Italia, che mentre vede crescere la propria popolazione da 200 a 250 mila unità all'anno; ha visto sorgere nuove possibilità di lavoro in misura molto inferiore, che non hanno mai raggiunto le 50 o al massimo le 80 mila unità all'anno con un reddito nazionale che è al di sotto ancora di quello pur modesto del 1938, reddito, che *pro capite* può essere la metà di quello di un cittadino francese, un quarto di quello di un cittadino inglese e un ottavo di quello di un cittadino statunitense.

I risultati della politica della stabilizzazione monetaria e del riassetto del bilancio dello Stato possono essere considerati fecondi solo se destinati a costituire le premesse perché notevoli frazioni del risparmio interno, anziché coprire spese statali non direttamente produttive, servano per lo sviluppo economico; perché il risparmio stesso venga incrementato; perché esista un metro stabile per la misurazione dei costi e dei ricavi nelle imprese; perché le esportazioni possano vivere e svilupparsi.

Tuttavia, pur plaudendo ai risultati della politica del pareggio finanziario ed auspicando una intensa politica produttivistica, che sulla prima si fondi e che la prima integri, è, a questo punto, mio desiderio ri-

chiamare brevemente l'attenzione dell'onorevole ministro e dei colleghi sulla necessità di non lasciarsi impantanare, come minacciava in un primo tempo di accadere, nelle acque della politica stabilizzatrice, ma nemmeno, il che può verificarsi oggi, di non farsi abbagliare dalla formula sonora dello sviluppo degli investimenti produttivistici.

Nel quadro dell'attuale consolidamento, che procede con ritmo sempre più celere, della situazione finanziaria — approfittando del maggior respiro oggi consentito — occorre arditamente procedere a quegli stanziamenti di carattere sociale, che, per la loro natura, non possono essere ignorati o differiti, in virtù di difficoltà di bilancio e di altri analoghi motivi.

Difatti, la stabilizzazione della lira, il pareggio del bilancio, l'aumento del reddito nazionale non debbono mai divenire delle mete da raggiungersi ad ogni costo con il sacrificio di coloro che hanno possibilità di resistenza minima, e non debbono portare il popolo italiano ad una situazione di benessere di cui non potranno godere molti: coloro cioè che non sopravviveranno, restando per strada, o rimarranno irrimediabilmente abbruttiti, scesi per sempre al di sotto del livello minimo di vita che comporta il rispetto della dignità umana.

Nella visione che il Governo deve avere dei vari aspetti del complesso fenomeno economico nazionale, le finalità di carattere sociale, — fondamentali e preminenti, preliminari o almeno coesistenti rispetto a tutte le altre — rivolte all'attuazione del più giusto equilibrio nella distribuzione del reddito nazionale, debbono essere costantemente tenute di mira, in modo unitario e coordinato, e debbono venire graduate per importanza ed urgenza nel tempo, senza dispersioni frammentarie, al lume soprattutto delle insopprimibili istanze di ordine morale ed umanitario.

E perché si abbia veramente una visione unitaria della vita economica nazionale in tutti i suoi aspetti, è a questo proposito necessario postulare l'esistenza di un apposito organo responsabile dell'indirizzo della vita economica nazionale stessa, che nel nostro sistema, in seguito a recenti deliberazioni governative, sembra essere il ministro del bilancio, vicepresidente del Comitato interministeriale per la ricostruzione, al quale dovranno essere conferiti autorità e poteri adeguati, sia sul terreno giuridico, sia sul terreno organizzativo, sia sul terreno politico, in modo che veramente possa dirigere senza

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

mezzadrie e interferenze la vita economica italiana.

Gli stanziamenti di carattere sociale, senza insistere nell'assorbente aspetto morale ed umano del problema, anche da un punto di vista strettamente tecnico, sono molto meno improduttivi di quello che può a prima vista sembrare: il fattore umano, che è il soggetto e il primo elemento della vita produttiva, se trascurato ed abbandonato, richiederà domani spese assai maggiori di quelle necessarie oggi, a causa dell'inevitabile deterioramento da sanare e delle eventuali convulsioni sociali da sedare. Nella destinazione delle spese, come ha ben ricordato l'onorevole Corbino, citando ad esempio le spese per l'assistenza scolastica rivolte ad assicurare a tutti i meritevoli l'accesso alla cultura superiore, è opportuno avere riguardo al loro effetto non soltanto immediato, ma soprattutto futuro.

È questo uno di quei campi in cui gli impulsi spirituali si abbinano con le valutazioni economiche, i primi e le seconde, ad esempio, si sono indissolubilmente intrecciate nell'anima di coloro che, negli Stati Uniti, hanno promosso l'E. R. P., spinti non solo da uno slancio di solidarietà verso i popoli europei provati dalla guerra, ma anche dalla considerazione che costituisca un ottimo affare spendere oggi, per evitare la guerra, una piccolissima parte di quello che domani potrà richiedere la condotta della guerra non prevenuta tempestivamente.

Occorre pertanto che le insopprimibili finalità sociali da perseguire, le quali non debbono passare in seconda linea di fronte alle mètte del pareggio finanziario e dello sviluppo economico, vengano tenute adeguatamente presenti nelle previsioni, spingendosi il più oltre possibile e non dimenticando che l'articolo 81 della Costituzione, efficace anche se brutale difensore del pubblico denaro, come ha riconosciuto l'onorevole ministro del tesoro al Senato, agisce soprattutto nel campo delle finalità sociali che, spesso se non sempre, divengono le ultime ad essere soddisfatte e le prime ad essere sacrificate nell'incremento delle spese rispetto alla previsione.

Difatti, ad esempio, nell'esercizio 1947-1948, per il quale si hanno a tutt'oggi delle risultanze solo provvisorie, le spese effettive, che nella previsione ammontavano 834.775.000.000 di lire, sono salite a 1.599.000.000 — anche le entrate sono aumentate, pur se in misura minore — con un aumento delle spese previste pari a ben

767 miliardi, di cui 482 per oneri eccezionali. Detto aumento è stato originato solo in parte modestissima dalle necessità di carattere sociale, anche se aggravate dalla particolare situazione post-bellica: spese di carattere assistenziale, 14 miliardi; integrazione per la lotta contro la tubercolosi, 3 miliardi, ecc.

Accade anzi che talvolta — e vi è un esempio recentissimo — viene fatto buon viso più a leggi che prevedono la non del tutto giustificata costituzione di nuovi enti destinati a vivere, magari parassitariamente, sotto l'accogliente ombra dello Stato, che a leggi di carattere assistenziale!

In considerazione di quanto ricordato, fin da ora sarà bene tener presente che gli incrementi del gettito dei contributi — da ritenersi quasi certi, con la progressiva attuazione della riforma tributaria, destinata, se non altro a portare al progressivo potenziamento dei cespiti preesistenti, in primo luogo mediante l'energica repressione delle evasioni tributarie — dovranno essere in primo luogo destinati agli stanziamenti di carattere sociale.

Nella graduazione degli oneri che debbono essere indilazionabilmente stabiliti, quelli relativi al riassetto della vita del popolo, attraverso l'incremento delle costruzioni edilizie per i senza-tetto, all'assistenza dei tubercolotici, alla tutela delle madri e dei fanciulli, debbono avere l'assoluta preminenza. Anche se negli ultimi due dei tre settori ricordati, vi sono nelle previsioni aumenti degni di nota, occorre andare risolutamente ancora più avanti.

Non mi dilungherò nell'espone la situazione di estremo disagio in cui si trovano molti italiani, privi di un qualsiasi tetto e costretti a vivere una vita che può definirsi veramente da bruti. È possibile infatti vedere nelle più grandi città italiane, nella periferia, ad esempio, di Roma o di Milano, per tacere di zone lontane ed economicamente depresse, degli esseri umani costretti a vivere in grotte e caverne, o fra i ruderi che testimoniano le vestigia della civiltà romana o in capanne fabbricate con assicelle e pezzi di latta.

È proprio di questi giorni il fatto di sangue di cui sono state protagoniste due donne appartenenti a famiglie ospitate in due grotte contigue, mi pare delle Terme di Caracalla. Esse erano venute a vie di fatto in seguito ad un litigio di cui noi ben facilmente possiamo spiegarci la ragione, sol che poniamo ad una coabitazione in condizioni così tristi. Un diffuso settimanale fa commentare la scoperta di giacimenti petroliferi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

ad una famigliola scheletrita di diseredati ricoverata sotto l'arco di un ponte con l'affermazione seguente: «finalmente potremo farci una casa con le latte di petrolio!».

È certamente questo uno stato di fatto che va assolutamente eliminato, senza scusanti e senza differimenti, per il buon nome e la dignità del nostro paese. E ciò soprattutto alla vigilia dell'Anno Santo, in cui moltissimi stranieri affluiranno in Italia, i quali potranno, evidentemente, tornando nelle loro patrie, diffondere un giudizio severo sul conto nostro, per non essere noi riusciti nemmeno a realizzare queste conquiste sociali di carattere elementare.

Le iniziative nel campo dell'edilizia popolare, promosse dagli onorevoli ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale, saranno senza dubbio degne di nota, ma esse, in primo luogo, non saranno di per sé sufficienti ad eliminare la fame di case che vi è oggi in Italia e, in secondo luogo, saranno accessibili solo a coloro che hanno già una occupazione e sono in grado di pagare una quota di ammortamento o un canone di affitto pari in ogni caso a qualche migliaio di lire mensili. Ma pensiamo a quelle famiglie che non hanno nemmeno la possibilità di stornare qualche migliaio di lire, su un bilancio che non esiste, per ripararsi dalle intemperie sotto un tetto.

Alla costruzione di alloggi popolarissimi per i senza tetto nullatenenti provvedono oggi il Ministero dei lavori pubblici, che in base alle norme sulle opere pubbliche a pagamento differito potrà nel prossimo esercizio finanziario costruire case per i senza tetto per l'importo di 9 miliardi, e l'U. N. R. R. A.-Casas, che attende un ulteriore finanziamento di 15 miliardi.

Mentre per le case costruite nel quadro dell'attività del Ministero dei lavori pubblici, gli assegnatari debbono pagare un affitto pari all'1,50 per cento circa del capitale investito (poco più di lire 1000 mensili), le case costruite dall'U. N. R. R. A.-Casas nelle zone più danneggiate dalla guerra, vengono trasferite con il tempo in proprietà agli assegnatari che, dopo alcuni mesi di concessione gratuita, per un periodo di almeno dieci anni avranno fatto tutti gli sforzi possibili, relativamente alle loro condizioni, per pagare una quota parte delle loro case.

Per ridare un tetto a tutte le numerosissime famiglie italiane che versano in condizioni di estremo bisogno, occorre, oltre ad eventualmente aumentare le disponibilità assegnate a tale scopo al Ministero dei lavori

pubblici, dare all'U. N. R. R. A.-Casas almeno il finanziamento di 15 miliardi provenienti dal fondo lire, di cui le pubblicazioni propagandistiche statunitensi, e sul quale invece ha, almeno fino ad oggi, taciuto il Governo italiano.

Una decisione in merito deve venire presa al più presto e con larghezza di vedute, tenendo presente che l'azione degli organi statali è per forza di cose, piuttosto lenta e costosa e che l'attività dell'U. N. R. R. A.-Casas può contare su una moderna e snella attrezzatura amministrativa, piena di dinamismo e lontana dalle pastoie e dalle lentezze del burocraticismo. L'U. N. R. R. A.-Casas, qualora si entri in questo ordine di idee, può divenire, magari opportunamente trasformato, l'ente destinato a dare alloggio ai gruppi familiari più duramente provati direttamente o indirettamente dalle conseguenze della guerra. Occorre mettere in grado l'U. N. R. R. A.-Casas di svolgere la sua attività non soltanto nei centri abitati, come è successo fino ad oggi, ma anche nelle zone di aperta campagna. Bisogna tener conto che è fatto non comune oggi, riuscire, come l'U. N. R. R. A.-Casas, a costruire alloggi al costo medio di 250 mila lire a vano, con delle spese generali che non superano il 6 per cento.

L'ente, a mio avviso, deve essere messo in grado di proseguire ed intensificare la sua attività altamente umanitaria, soprattutto poiché è oggi nel nostro paese l'unico organismo che concepisce la casa come attributo della persona umana e che si propone di sollevare moralmente e socialmente le famiglie diseredate attraverso la ricostruzione del focolare domestico. Nell'organizzazione dell'ente, difatti, vi è un servizio di assistenza sociale familiare per gli assegnatari dei confortevoli alloggi, i quali non sono degli agglomerati edilizi o dei fabbricati di carattere intensivo, ma graziose villette a due soli piani con complessivi quattro appartamenti, ognuno ad ingresso indipendente e piccolo orto proprio. Il servizio di assistenza è rivolto a mettere in grado gli assegnatari di ben custodire gli alloggi nella salute e nella pulizia assistiti in tutte le esigenze più tristi della vita familiare.

Delle necessità di destinare alla lotta contro la tubercolosi i fondi ritenuti indispensabili per potenziare i ricoveri ed incrementare l'assistenza hanno parlato vari colleghi che mi hanno preceduto. Oggi è inconcepibile ed assurdo che l'alto commissario per l'igiene e la sanità sia costretto, nello svolgimento di interrogazioni e di interpellanze,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

a trincerarsi dietro la difficoltà del reperimento dei fondi necessari per l'attuazione di un piano organico e completo per debellare il più grave dei morbi sociali. Il relatore sullo stato di previsione della spesa, onorevole Martinelli, ha messo in evidenza questa situazione e, pur dando atto al tesoro dell'aumento notevole delle previsioni, ha giustamente ricordato, oltre all'enorme deficienza delle disponibilità dei posti letto e alla sproporzione fra il numero dei bisognevoli di cure e degli assistiti, la necessità di far fronte anche al complesso di arretrati impegnati senza il relativo stanziamento, situazione non completamente sanabile nemmeno con legge di variazione del bilancio.

Il problema attualmente più urgente nel quadro dell'assistenza anti-tubercolare è quello riguardante il finanziamento dei consorzi provinciali antitubercolari per il pagamento delle rette di degenza dei tubercolotici non assicurati. La situazione dei consorzi è criticissima: la maggior parte di essi debbono ancora pagare rette di degenza relative al 1927, tutte le rette del 1948, quelle riguardanti i primi mesi dell'anno corrente.

Può essere a questo proposito opportuno ricordare, almeno in parte, l'ordine del giorno approvato settimana or sono dall'associazione regionale lombarda contro la tubercolosi, aderente alla Federazione italiana, la quale « constatata la criticissima situazione dei consorzi provinciali antitubercolari, determinata dal mancato o insufficiente finanziamento governativo dei ricoveri; dopo ampia discussione ha deciso: 1°) di denunciare l'estrema gravità delle conseguenze sanitarie e sociali insita nelle restrizioni assistenziali che i consorzi sono costretti a disporre e che in parte hanno già disposto sotto la pressione di una situazione finanziaria insostenibile; 2°) di chiedere che per l'avvenire il necessario contributo dello Stato alle spese di assistenza ospedaliera dei tubercolotici sia consolidato in una cifra fissa annuale proporzionata al numero degli abitanti, destinata a: soli ricoveri ospitalieri e preventoriali, e sia versato in misura integrale e in forma tempestiva ai consorzi, i quali potranno integrare eventualmente tali fondi, ove occorra, con dirette intese con i comuni ».

L'ordine del giorno inoltre chiede che, all'infuori delle spese di assistenza ospitaliera, tutte le altre attività del consorzio siano finanziate con l'aumento del contributo comunale e provinciale a una cifra minima di almeno lire 50 per abitante, pari a sole 15 volte il contributo pre-bellico; e

chiede l'estensione dell'assicurazione obbligatoria a tutte le categorie di lavoratori fino ad ora escluse (statali, parastatali, enti locali, artigiani ecc.); e che sia resa esecutiva ed operante la disposizione che obbliga gli ospedali tutti a riservare il 10 per cento dei loro posti letto ai tubercolotici.

Altro problema urgente nel campo della lotta contro la tubercolosi è quello relativo alla assistenza post-sanatoriale. Il modesto sussidio giornaliero ora assegnato ai dimessi dei sanatori (lire 500 giornaliere per i primi tre mesi, lire 400 per i successivi tre mesi, lire 300 per la eventuale proroga di un ulteriore trimestre, ai capi famiglia; lire 300 per sei mesi agli altri) non può risolvere il problema che permane quindi acutissimo.

Da tempo l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica ha disposto la costituzione di due centri lavorativi post-sanatoriali, che sembra debbano sorgere l'uno a Milano, l'altro a Napoli, ma che non si sa quando potranno entrare effettivamente in funzione. Eppure, se si considerano i danni concreti derivanti da una mancata assistenza post-sanatoriale (ricadute, sussidi, ricorso continuo agli enti di assistenza da parte degli ex malati e, oltre a ciò, il danno conseguente alle ritardate dimissioni) appare evidente la opportunità di compiere uno sforzo per costituire un maggior numero di centri lavorativi, agevolando a questo scopo le iniziative proposte da vari enti.

Mi sia infine consentito un rapido sguardo al terzo del settore degli stanziamenti di carattere sociale che vanno considerati per la loro urgenza con criteri di assoluta priorità: quello della tutela delle madri e dei fanciulli. In particolare l'onorevole Geraci ha già denunciato l'insufficienza dello stanziamento fatto in bilancio a favore dell'opera nazionale maternità e infanzia, che invece di incrementare la propria attività, ha dovuto restringerla soprattutto nell'Italia meridionale.

Mi limiterò a richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla necessità che non venga più oltre ignorato il problema dell'assistenza della gioventù, che fino ad oggi non è stato adeguatamente ed organicamente affrontato e che riguarda soprattutto l'assetto e la destinazione del personale e dei beni già facenti parte della ex gioventù italiana del littorio.

Noi oggi assistiamo allo spettacolo assurdo di un complesso di 1.331 immobili, valutabili a circa 300 miliardi, che può essere razionalmente utilizzato per l'assi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

stenza ai fanciulli e ai ragazzi, lasciato in certi casi in abbandono quasi completo, e di un insieme di elementi tecnici, specializzati nell'assistenza della gioventù, che percepiscono lo stipendio irregolarmente e con il ritardo a volte di mesi (giorni fa non avevano ancora percepito lo stipendio del mese di maggio).

Con uno stanziamento di circa 400 milioni annui, in attesa di quel riordinamento legislativo dell'assistenza della gioventù, da tanti auspicato e sollecitato anche da diversi colleghi per mezzo di proposte di legge di iniziativa parlamentare, può assicurarsi la salvaguardia del patrimonio umano e immobiliare della ex G. I. L., patrimonio che può consentire fra l'altro di organizzare colonie estive e permanenti capaci di assistere circa mezzo milione di ragazzi.

È questa una situazione che l'onorevole ministro del tesoro dovrà affrontare senza indugio, prima che essa si ripresenti più acuita nella sua urgenza e gravità.

Nelle votazioni dello stato di previsione del Ministero del tesoro dello scorso esercizio e di alcune leggi successive, molti di noi si sono trovati a sostenere vere e proprie crisi di coscienza, ogniquale volta dovevano respingere l'aggiunta di nuove spese, anche di carattere urgentissimo ed inderogabile, perché non era possibile incrinare l'edificio, faticosamente raggiunto, dell'assestamento finanziario. Mi auguro che quest'anno, grazie al sodisfacimento delle istanze sopra prospettate da parte dell'onorevole ministro e alla comprensione della necessaria graduazione nel tempo anche dei più importanti stanziamenti di carattere sociale da parte dei colleghi di tutti i settori, nulla di simile abbia a verificarsi. La certezza che il Governo — nella sua politica economico-finanziaria — considererà sempre essenziale il raggiungimento delle finalità sociali, certezza creata dalla destinazione dei fondi che sono necessari almeno per far fronte ad alcune specifiche necessità oggi preminenti, potrà mettere in grado i deputati del Parlamento italiano di votare il bilancio perfettamente sicuri che è stato fatto tutto quello che era umanamente possibile, sia per consolidare la stabilità monetaria, sia per incrementare gli investimenti produttivi, ma anche e soprattutto per venire incontro alle esigenze primordiali di vita di alcune categorie, che debbono essere sorrette dalla solidarietà cosciente ed operante dell'intero popolo italiano! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali in quest'anno, in sede di esame dello stato di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio del tesoro per l'esercizio 1948-50, è necessario occuparsi di tutti i bilanci, dei bilanci di tutti i vari dicasteri, quelle ragioni ormai sono note alla Camera e sono state anche criticate. Inutile ripeterle qui, mentre sarebbe bene che fossero tenute presenti da coloro che fuori di qui, con molta leggerezza o con poca conoscenza di come stanno le cose, si lamentano del prolungarsi di questa discussione. Le mie osservazioni avranno dei limiti ben determinati. Io intendo richiamare l'attenzione, vorrei dire tutta l'attenzione, del Governo e della Camera non sulla insufficienza, ma sulla assoluta deficienza delle assegnazioni di bilancio per quanto riguarda la spesa del Ministero di grazia e giustizia.

La Camera sa che da questo ministero, oltre gli archivi notarili, dipendono due sezioni di somma importanza; quella dell'amministrazione giudiziaria propriamente detta e quella degli stabilimenti di prevenzione e di pena.

È stata, purtroppo, un'ingloriosa tradizione dell'Italia, anche nel periodo antecedente all'occupazione fascista, quella di trascurare anche i più elementari bisogni, di ignorare le vere esigenze dell'amministrazione della giustizia. Per la giustizia, come per la scuola, non si vollero mai trovare i fondi sufficienti.

Ma si sapeva che nella nuova vita a cui il nostro paese si riteneva, e noi vogliamo insistere nel ritenerlo ancora, chiamato, si battesse una strada diversa anche in questo campo. Dobbiamo riconoscere che il ministro Grassi un tentativo in questo senso, un modesto, timido, tentativo, l'anno scorso lo fece, ma fu un tentativo reso vano dalle resistenze opposte dal tesoro. Questa è la realtà. Basti dire che, pur essendosi il ministro limitato anche troppo nelle sue richieste, la famosa commissione della scure, che era passata a occhi chiusi attraverso a molti boschi che avrebbero chiesto il suo intervento, depennò, se non erro, 160 dei pochi milioni che il ministro di grazia e giustizia aveva chiesto in più, tant'è che, come ebbe a rilevare anche l'egregio relatore del bilancio di grazia e giustizia dell'esercizio passato, l'onorevole Mussini, tutto considerato fu destinata a sostenere la spesa di questo ministero appena la percen-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

tuale dell'1,90 della spesa effettiva totale dello Stato. Segno di inciviltà. Non è questione di partiti. Per una nazione riserbare all'amministrazione della giustizia nel suo complesso soltanto l'1,90 per cento delle sue spese significa ignorare o voler disconoscere l'importanza della funzione alla quale questa amministrazione provvede. Quando poi si tenga presente quello che lo Stato percepisce dalla funzione giudiziaria, questa deficienza di assegnazione resta ancora maggiormente deplorabile, priva di ogni attenuante, di ogni accusa.

Nella discussione del passato esercizio fu da qualche collega proposto ed almeno espresso il voto, l'augurio che si potesse avere un conto se non definitivo almeno approssimativo di quella che era la parte del provento delle tasse di registro e bollo provenienti dall'esercizio della funzione giudiziaria. Questo non è stato fatto. Non solo, ma ci sono dei maliziosi che dicono che non si volle fare, che non si vuol fare, non perché il farlo presenti grandi difficoltà, ma perché questo calcolo, una volta fatto avrebbe messo e metterebbe in maggior rilievo l'assoluta inadeguatezza del modo col quale si sopperisce, anzi non si sopperisce affatto alle esigenze della giustizia. Però esiste un documento ufficiale del 1940 (io vorrei che il ministro del tesoro lo tenesse presente) nel quale si stabilì che l'entrata annua da parte dello Stato, in relazione alla funzione giudiziaria, rappresentava il doppio della spesa. Allora le somme erano piccole: contro 215 milioni di spesa stavano 460 milioni di entrata, ma quello che conta è la differenza attiva. Ebbene, ciononostante, il passato esercizio non ha rispettato e l'attuale non rispetta neppure impegni tassativi che il Ministero — e attraverso il Ministero, il Governo — ha preso verso magistrati e cancellieri.

La Camera ricorda che era stato stabilito, con il decreto legge 13 maggio 1947, per compensare deficienze di stipendi, di concedere una retribuzione ai magistrati e ai cancellieri sotto la specie di lavoro straordinario, calcolando un lavoro straordinario massimo di 60 ore. Come si è data esecuzione a questo impegno? Per rispettarlo, sarebbe stato necessario stanziare circa 900 milioni. Ma la previsione nell'esercizio 1947-48 fu ridotta a meno di 600 milioni, per essere nell'esercizio seguente ridotta ancora. La previsione fatta nel bilancio del tesoro per l'esercizio che sta per incominciare rappresenta, anche questa, poco più del 50 per cento

della somma che sarebbe necessaria per corrispondere a magistrati, cancellieri e segretari questa che dovrebbe considerarsi come una parte dello stipendio. Formalmente si parlava di ore straordinarie, ma in sostanza si trattava di arrotondamento di stipendio. Sicché, ci troviamo in questa situazione: che, mentre nell'esercizio finanziario 1947-1948 si stanziarono 590 milioni, oggi abbiamo una previsione di soli 550 milioni, inferiore quindi a quella del 1947-48! Non si tratta di un mancato aumento ma di vera e propria diminuzione, che non si ha il coraggio di giustificare. Ed è ingiustificabile! Tanto che lo stesso relatore, onorevole Petrilli, non ha potuto fare a meno di constatarlo nella sua relazione, quando ha detto: « È stata rilevata pure insufficienza dello stanziamento per il compenso del lavoro straordinario ai magistrati, cancellieri ecc. », dicendo in sostanza quello che io ho avuto l'onore di ripetere.

Ma badate, onorevoli colleghi, questi rilievi dell'onorevole Petrilli hanno avuto lo stesso risultato delle richieste e della insistenza del ministro.

Le assegnazioni rimangono quelle che sono state presentate nel progetto del bilancio del tesoro. Con la conseguenza ingiusta che non saranno compensati i sacrifici di funzionari che non meritano davvero questo disconoscimento e che, dovendosi limitare le prestazioni di ore straordinarie, si renderà ancora meno efficiente l'esercizio della funzione giuridica che per tante altre cause, ormai a tutti note, si svolge nelle peggiori condizioni di rendimento.

Su questo punto mi guarderò bene dal soffermarmi, perché sarebbe un ripetere cose già dette più volte da varie parti della Camera. La giustizia si amministra nel modo più mortificante e più umiliante: e per chi la giustizia amministra e per chi alla giustizia è costretto a ricorrere.

Un minimo di decoro occorre.

È pretendere l'impossibile il chiedere al cittadino di sentirsi compreso di un sentimento di rispetto verso una funzione che egli vede esercitata in luoghi nei quali non si rispettano elementari esigenze di comodità e di proprietà. Questa è una constatazione che è stata fatta da tutti: e nulla si fa per riparare ad una situazione di cose che rattrista ed indigna.

Forse, onorevoli colleghi, voi potete dire che io metto troppo calore in questa questione e certamente in me può influire l'aver dedicato tutta la mia vita all'esercizio della pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

fessione forense. Però io sento che, anche se fossi ingegnere o medico, appena avessi cognizione di questa realtà, proclamarei la necessità di darvi riparo.

Noi abbiamo sentito anche nella discussione del bilancio del passato esercizio, da oratori vivaci e coloriti, descrivere la tristezza, in mezzo alla quale la funzione giudiziaria si esercita. Ricordo quello che fu detto e lamentato e non vi aggiungo nulla di mio.

Ebbene che cosa è stato fatto in proposito? Si sono ripetuti gli errori del passato. La stessa sordità per tante richieste, la stessa cecità innanzi a tante deficienze: di locali, di suppellettili, di oggetti di cancelleria, di tutto quanto sarebbe non un lusso, ma una necessità. Per i locali: il suo stato di previsione, onorevole ministro, ha in sé la certezza che non si manterranno neppure gli obblighi contratti attraverso disposizione di legge, perché una legge del 1941, mentre poneva a carico del comune la manutenzione dei locali giudiziari, stabiliva anche a carico dello Stato il rimborso degli otto decimi della spesa. Ebbene, è una irrisione se si ricorda che il complesso della spesa portato nel nostro stato di previsione, cioè la spesa preventivata per rimborsare tutti i comuni d'Italia degli otto presenti decimi della spesa, in cui essi incorrono, supera di poco, se la supera, la spesa sostenuta dal comune di Milano per la manutenzione di un solo palazzo di giustizia! La deficienza della previsione è portata al punto che la previsione diventa una irrisione. E si tratta di un obbligo proveniente da legge.

La situazione è tale, che anche il procuratore generale della Corte di cassazione, avvocato Miraolo, nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario in corso, ebbe ad uscire in questa frase: « Occorre provvedere e provvedere una buona volta — è il procuratore generale della Corte di cassazione che lo dice — e radicalmente ».

Questo noi ripetiamo; e perché la nostra richiesta non possa sembrare unilaterale, mentre da una parte sappiamo di non poterci occupare in questa sede che del lato finanziario ed economico della questione, ci piace aggiungere che una buona volta bisogna provvedere anche in altro senso, per ciò che riguarda l'amministrazione della giustizia. Se una mancata epurazione ha lasciato che nella magistratura italiana, in mezzo a tanti valorosi, imparziali e seri magistrati seggano ancora o tornino a sedere, onorevole ministro di grazia e giustizia, magistrati che per

il loro passato, confermato dal loro presente, hanno dimostrato una incapacità costituzionale a rendere uguale giustizia a tutti i cittadini che si presentino dinanzi a loro, qualunque sia la parte politica da cui provengano, a questo sarà necessario in altra sede provvedere. Problema di eccezionale delicatezza, ma che va risolto nell'interesse stesso della magistratura.

L'altra importante gestione che dipende dal Ministero di grazia e giustizia è quella degli istituti di prevenzione e di pena.

Onorevoli colleghi, vi prego di non rimproverarmi di lacune o di manchevolezze, se non dico niente di quello che sarebbe molto facile dire anche su questo argomento. Io ricordo soltanto che la Camera nell'ottobre dell'anno scorso, in un momento di animi commossi, fu concorde nell'approvare la nomina di una Commissione che sorvegliasse, che inquisisse, che, insomma, guardasse al di là dei cancelli di questi luoghi di pena e riferisse, facesse cioè in modo che certi sistemi incivili, inumani, cessassero: La Commissione fu deliberata: non voglio dire che non so come è andata a finire; voglio dire che non so come è cominciata...

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. La Commissione è stata nominata.

TARGETTI. È stata nominata: bene. Di fronte alla sorte comune a tutte le commissioni, è una fortuna se questa è stata nominata in dieci mesi. È già qualcosa e ne prendiamo atto. Questa Commissione deve guardare come si vive in questi luoghi di pena, ed offrire un materiale preciso anche per una riforma del sistema carcerario. Ma il problema carcerario che tutti appassiona ed assilla è anche, è anzi, soprattutto, un problema di mattoni, di case, di macchine. È inutile gonfiarsi le gote con delle belle parole: a chiunque di noi, sia o non sia oratore, riuscirebbe facile elevare un inno alla forza redentrice del lavoro. Ma lavoro da esercitarsi dove, come? Queste possibilità di esercitarlo non vi sono; bisogna crearle.

Onorevole ministro di grazia e giustizia, ella ha fatto qualcosa, ma quello che c'è da fare è tanto che quel poco che lei può fare con i mezzi che non le sono dati rappresenta soltanto un suo generoso sforzo ed è un suo titolo di merito. Mi fa tanto piacere, onorevole Grassi, per la nostra vecchia amicizia, attribuirle qualche merito, tanto più che spesso siamo costretti a muoverle delle critiche: fa piacere poter trovare un certo compenso. (*Si ride*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

Sapete in quali condizioni sono stati ridotti dai bombardamenti, dalle devastazioni e dai saccheggi i nostri stabilimenti di pena? Sapete che la popolazione carceraria supera del doppio quella che vi potrebbe essere normalmente accolta? Bisogna ricostruire gli stabilimenti e, per il lavoro agricolo, bisogna provvedere alle colonie.

Ancora: la direzione di questi luoghi di pena è, onorevoli colleghi, una delle cose più delicate, che richiede un grande senso di umanità non facile a trovarsi, perché certi tesori non sono sparsi dalla natura a larghe mani. Onorevole ministro, non può negare che non abbiamo neppure la metà dei posti di direttore coperti da direttori. Nessuno si sognerebbe di sostituire il chirurgo al quale è affidato un turno nell'ospedale con qualcuno non laureato in medicina e chirurgia. Qui, invece, non ci si perita e non si sente repugnanza a sostituire questo curatore di anime, che dovrebbe essere il direttore delle carceri, con un buon funzionario, che però non ha alcun obbligo di essere capace ed adatto ad esercitare questa missione. Anche questo è infinitamente triste ed ingiustificabile.

Ebbene, nessuna previsione non dico adeguata, ma neppure tale da poter essere presa in seria considerazione, porta il nostro bilancio, tanto che anche su questo punto l'onorevole Petrilli, per la sua dignità di finanziere e di uomo politico, non ha potuto fare a meno di dire che bisogna almeno triplicare gli stanziamenti. Ma, onorevole ministro del tesoro, come ella è stata sorda alle richieste del suo collega guardasigilli, così ella non ha ascoltato neppure il relatore della Commissione, perché questa triplicazione esiste soltanto nel desiderio del relatore e non va più in là. Badino i colleghi che, accolto questo voto dell'onorevole Petrilli, non si sarebbe fatto che un modestissimo passo. Se non sono male informato, sapete quale sarebbe il minimo di spesa necessaria per ricostruire gli stabilimenti di pena? Si calcola, senza esagerare, in circa due miliardi, spesa, questa, da dividersi in due esercizi, ed io ritengo che in questa previsione, in questa esigenza non vi sia nessuna esagerazione. So che si può dire che questa spesa non fa carico per ragioni contabili al Ministero di grazia e giustizia.

Mi si corregga se io sbaglio. Al Ministero di grazia e giustizia fa capo soltanto la manutenzione e non il riattamento e la ricostruzione, che è di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Ma, a quanto io so, sembra che l'udito del nostro amico Tupini sia stato,

in questa occasione, non certo migliore di quello dell'onorevole Pella.

Non c'è che da concludere malinconicamente che il governo ignora anche questo grave problema, che ragioni di civiltà, di umanità impongono di risolvere se non si vuole che le carceri italiane continuino ad essere come le definì il grande cuore di Filippo Turati: cimiteri di vivi.

Inoltre, non bisogna trascurare neppure, oltre quanto si è detto sugli stabilimenti penali, lo stato e le esigenze delle carceri giudiziarie e delle camere di sicurezza.

Io non posso dilungarmi, avendo assunto verso me stesso l'obbligo della massima brevità e quindi mi limito a ricordare che non sono mancati dolorosissimi episodi, l'eco dei quali è arrivata anche qui, a dimostrare tutta la gravità del problema. Vi è anche da provvedere alla divisione, nelle carceri giudiziarie, tra imputati di delitti comuni e imputati di delitti politici, divisione che già esiste in tutte le nazioni più civili e che non deve interessare più ad una parte che ad un'altra. Il delitto politico può essere commesso sia da chi si trova in posizione di estrema destra come da chi si trova all'estremo opposto. La distinzione fra imputati di delitti politici ed imputati di delitti comuni non è un privilegio per nessun partito, ma una conseguenza della natura particolare del reato. Ma anche per questo occorrono i mezzi, si dirà dal ministro del tesoro. Come occorrono per soddisfare tutte le altre pretese da noi avanzate, delle quali non si arriva a disconoscere la fondatezza, ma che si respingono appunto per mancanza delle possibilità finanziarie di soddisfarle.

Ebbene. Io mi sono prefisso di evitare spunti polemici per ottenere il massimo dei consensi, a quanto sosteniamo e quindi mi limito a ricordare a lei, onorevole ministro del tesoro e a voi tutti colleghi della maggioranza, che per altri dicasteri i fondi si sono trovati ed in grande abbondanza. Ed è chiaro che, facendo questo, si è aumentato il disavanzo. Eppure lo si è fatto senza esitazioni, perché si è ritenuto che quelle spese sopperissero a delle assolute necessità. Necessità, però, che non erano riconosciute come tali da tutti. Anzi! Qui si tratta di sopperire a delle esigenze che nessuno disconosce, che tutti riconoscono impellenti. Satisfarle vorrebbe dire aumentare il disavanzo. Senza dubbio. Ma si può seriamente sostenere che un aumento di qualche miliardo sciuperebbe l'opera di risanamento finanziario di cui il Governo vuol menar vanto?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

Vede, onorevole ministro, io non ho competenza specifica in materia e quindi non mi azzardo ad inoltrarmi in questo campo, ma un'osservazione me la voglio permettere. Ella dice che il nostro disavanzo è diminuito da 480 miliardi a 174 miliardi. Ma le opinioni a questo riguardo sono varie. Io ho letto nella relazione Petrilli, per esempio, che se si tiene conto del movimento capitali questo deficit di 174 si eleva a 207. Poi ho sentito uomini politici ed uomini di finanza dire che non si può fare questo confronto tra i due disavanzi, perché sono diversi i criteri con i quali sono stati determinati. Ho inteso dire che bisognerebbe tenere conto delle spese differite, delle spese di investimento in un conto distinto, coperto dal fondo lire, ecc.

Tante altre critiche sono state fatte, e non mi sono sembrate infondate, arbitrarie, al sistema di valutazione del disavanzo stesso. Tanto da far pensare che nulla vi è di più imprevedibile di quello che si prevede in questo tema.

È certo che ella, onorevole ministro, non aveva dinanzi a sé un muro contro il quale fosse proprio costretto ad arrestarsi. Io arrivo a comprendere come un ministro del tesoro che faticosamente, con dei geniali espedienti, sia arrivato a toccare la riva agognata del pareggio, l'abbia indiscutibilmente toccata, voglia difendere a tutti i costi la posizione conquistata e si opponga ad ogni aumento di spese.

Ma qui, onorevole Pella, non sarebbe stato dar prova di debolezza — creda a me — cedere alla tentazione di aumentare questo disavanzo, sul cui ammontare sono così diversi i pareri, aumentarlo di quel minimo necessario per soddisfare esigenze da ogni parte riconosciute.

E badi il ministro, badino i colleghi della maggioranza, che sarebbe un grave errore ottico considerare queste esigenze come dettate dagli interessi di un partito piuttosto che di un altro. Sono esigenze del paese! Lasciarle del tutto insodisfatte mi sembra, onorevole Pella, debba darle la spiacevole sensazione di compiere la sua difficile opera, la sua pesante fatica, in una nebbia, in un grigiore che le tolgono gran parte della soddisfazione, della gioia di averla compiuta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la brillante e immaginifica parola del collega Targetti, è senza dub-

bio arduo iniziare un discorso da parte di chi, come me, è ben lontano dal poter assumere un così elevato tono; tuttavia io vincerò questa mia legittima riluttanza e mi accingerò a parlare dello stato di previsione del Ministero delle finanze, o, più esattamente, della politica delle entrate del nostro Governo.

Mi duole di non poter fin dall'inizio di queste mie parole esporre una nota che non sia di rammarico. Ciò deriva dal fatto che fin dall'inizio dell'esame, che il più diligentemente possibile ho cercato di fare del bilancio, non ho potuto non provare un senso di delusione. Non solo infatti a noi del Parlamento, ma a tutti i cittadini italiani credo si sarebbe dovuto riconoscere il diritto ad una legittima aspettativa, che deriva dal fatto che il ministro delle finanze già da lungo tempo sta scorrendo l'Italia in lungo e in largo, preannunciando la riforma tributaria: l'abbiamo ammirata anche al cinematografo, onorevole Vanoni. (*Si ride*).

Si è fatto un gran parlare e si è scritto molto di questa riforma tributaria; è perciò che io penso che ad ogni cittadino si sarebbe dovuto riconoscere il diritto, leggendo il bilancio di previsione del Ministero delle finanze, di vedere qualche cosa di nuovo nei criteri che presiedono alla politica dell'entrata del nostro paese: qualche cosa che non dico realizzasse la riforma tributaria, perché l'attendersi ciò sarebbe stato un sogno troppo azzardato, ma qualche cosa per lo meno che preludesse a questa riforma tributaria, di cui, ripeto, si è tanto parlato e si è tanto scritto.

Nulla vi è, invece, di nuovo in questo bilancio, e vediamo, con grande rammarico, come esso sia una delle classiche manifestazioni della politica dell'attuale Governo, con tutte le sue caratteristiche deteriori, fra cui la volontà di non colpire i ceti privilegiati e di converso una marcata intenzione di inferire sulle classi meno abbienti del nostro paese.

Ben disse l'onorevole Giolitti nel suo intervento durante la discussione di pochi giorni or sono intorno alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio, quando osservò che non vi è in Italia oggi un documento più sovversivo della Costituzione repubblicana.

Vediamo, per esempio, che l'articolo 36 impone a qualsiasi governo della Repubblica di far sì che il lavoratore abbia una retribuzione sufficiente per realizzare un tenore di vita decoroso; che l'articolo 41 impone

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

a qualsiasi governo della Repubblica di colpire quelle persone o quegli organi che, nel campo della produzione, svolgono una attività contraria all'interesse nazionale; che l'articolo 53, che l'onorevole Vanoni ben conosce, fa obbligo a qualsiasi Governo di instaurare un sistema fiscale tale per cui ognuno dia secondo le sue possibilità, secondo un'imposizione progressiva.

Ora, io non chiedevo, signori del Governo, che già oggi venissero realizzati i postulati degli articoli 36, 41 e 53 della Costituzione, chiedevo semplicemente che dall'esame dei vostri bilanci si riscontrasse, un'ansia, una aspirazione verso le mèto vicine e lontane poste a noi dalla Costituzione, che tutti abbiamo concorso ad elaborare e che tutti abbiamo incondizionatamente sottoscritto.

Ma, dicevo dianzi, non si tiene conto nemmeno della attuale situazione economica. In questo momento noi viviamo in un paese che ha combattuto una guerra e che da questa guerra ha riportato danni notevolissimi; incombe perciò al nostro Governo e a tutti noi il compito di ridare alla nostra popolazione quel tenore di vita che aveva prima della guerra non solo, ma anche migliorarlo, poiché credo che nessuno in questa Assemblea penserà che il tenore di vita del popolo italiano nel 1938 fosse l'ideale per un popolo civile.

È questo il problema: riparare le rovine della guerra e ridare alle nostre popolazioni un tenore di vita degna di essere vissuta.

Ma come bisogna far questo? Bisogna farlo mercé una politica che vada, durante questo cammino, consolidando sempre di più le istituzioni democratiche; bisogna farlo attraverso un incremento della produttività nazionale, non solo, ma attraverso anche un miglioramento della distribuzione dei prodotti e del reddito nazionale. In altre parole, a chi vi parla in questo momento sembra che la frase con la quale si potrebbe riassumere la politica delle entrate quale noi oggi la vediamo e quale riteniamo sia indispensabile applicare in queste condizioni da parte del Governo, potrebbe essere questa: dia di più chi più può dare. Questa è la parola che dovrebbe stare alla base della nostra politica.

Convengo con voi, onorevole Scoca e onorevole La Malfa (che state sorridendo), che questa affermazione è degna del signor De Lapalisse: ma ho ritenuto opportuno farla perché, essendo già trascorsi cinque anni dalla fine della guerra, vediamo che non solo quella massima non è stata appli-

cata, ma nemmeno si è imboccata la strada per applicarla.

Le caratteristiche essenziali del bilancio, che intendiamo sottolineare accingendoci a scendere dalla critica generale a quella particolare, le potremo mettere in luce tanto più facilmente in quanto a noi quest'anno è toccata la ventura di essere stati preceduti, nel dibattito, da altro dibattito che si è tenuto al Senato della Repubblica. Una caratteristica che ha formato oggetto di discorsi davanti all'altro ramo del Parlamento è la differenza fra l'incidenza delle imposte dirette e quella delle imposte indirette.

So che il senatore Ruggeri, insieme con altri, già di questo argomento si occupò; anche alla Camera, altri colleghi che mi hanno preceduto si sono su di esso intrattenuti. Ritengo, però, che occorre a questo proposito ribattere alcuni argomenti, poiché, secondo me, questa distinzione tra imposte dirette e imposte indirette è quella che può meglio fornire a noi un esempio concreto dell'indirizzo dell'attività governativa.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

CAVALLARI. Le imposte dirette, come tutti sanno, sono quelle che colpiscono la proprietà e il reddito; le imposte indirette quelle che colpiscono, in gran parte, i consumi.

Ebbene, guardiamo nel bilancio delle finanze: noi troviamo che su 955.416 milioni di entrate tributarie le imposte dirette afferenti alla proprietà e al reddito sono comprese in 156 miliardi, per una percentuale, sul totale delle entrate tributarie, del 17,4 per cento, mentre le imposte indirette sono costituite da 799 miliardi pari all'82 per cento delle entrate tributarie dell'esercizio. E qui, onorevoli colleghi, trascuro il provento del lotto, perché è un fatto che oggi in Italia si giuoca al lotto molto meno, ed io penso che ciò avvenga perché le classi povere anziché comperare le speranze (il lotto è un acquisto di speranze) hanno bisogno di impiegare i loro mezzi per comprare qualcosa di più solido.

Voci al centro. Giocano alla Sisal!

CAVALLARI. Invece le classi ricche non hanno bisogno di giocare al lotto, perché il terno lo hanno già vinto il 18 aprile col risultato delle elezioni politiche. (*Commenti al centro.*)

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

Ma, comunque, in queste proporzioni noi notiamo intanto una caratteristica: che la disparità che vi è tra imposte dirette e imposte indirette nell'esercizio finanziario 1949-1950 è enormemente superiore (non parlo per lei, onorevole ministro, che queste cose le ha sentite ripetere tante volte), è enormemente superiore alla percentuale degli esercizi precedenti. Nel 1913-14 le imposte dirette incidono per il 31,50 per cento e le indirette per il 69,5 per cento; nel 1928-29 la percentuale era del 30 per cento per le imposte dirette e del 70 per cento per le indirette; nel 1938-39 del 24,9 per cento per le dirette e del 75,1 per cento per le indirette; finché nel 1949-50 abbiamo la percentuale del 17,4 per cento per le imposte dirette, e dell'82,6 per cento per le indirette.

Ma se prescindiamo da queste percentuali, dobbiamo indagare qual'è la composizione delle imposte dirette e di quelle indirette. Vediamo così che il solo incremento delle imposte indirette, nell'esercizio 1948-49, supera l'ammontare intero delle imposte dirette ordinarie: 156 miliardi. Vediamo che le tasse e imposte sugli affari (352.123 milioni) rivelano un incremento superiore a quello di tutte le imposte dirette. Vediamo che la sola imposta generale sull'entrata darà, coi suoi 243.100 milioni, una volta e mezzo il gettito delle imposte dirette. Credo, d'altra parte, che all'onorevole ministro non saranno sfuggiti i lamenti che da parte di tante categorie produttrici si sono levati a proposito dell'imposta generale sull'entrata, e anche i lamenti dei piccoli e medi commercianti, i quali oggi si trovano veramente in una situazione assai critica tanto da dover guardare con serie preoccupazioni al domani.

Sulla proprietà vera e propria, vediamo che sui 955.416 milioni di entrate tributarie complessive gravano solo 85 miliardi fra imposte dirette ordinarie e straordinarie. Siamo ben lontani, a questo modo, dal famoso 50 per cento auspicato da tanti economisti che pur non militano nel nostro partito. La disparità fra imposte dirette e indirette — cui ho accennato — apparirà tanto più grave ove si pensi al fenomeno della traslazione dell'imposta, per cui è molto facile ai più abbienti scaricare l'imposta sui consumatori.

E si può fare un altro ragionamento a questo proposito: noi non potremo mai renderci conto della esatta incidenza delle imposte sulle varie categorie sociali se non considereremo quanto in servizi dello Stato viene corrisposto alle singole categorie di

contribuenti. In altre parole, noi non potremo calcolare esattamente quanto un privato dà di imposte allo Stato se non considereremo quanto a questo stesso privato ritorni in servizi dello Stato.

Ebbene, se tentiamo di fare questo calcolo, noi vediamo che si aggrava ancora di più sopra il popolo minuto e sopra i consumatori il peso delle imposte, perché indubbiamente i benefici e i servizi che le classi più abbienti ricevono da parte dello Stato sono notevolmente superiori ai servizi che ricevono le classi meno abbienti, con un bilancio come l'attuale che porta — per esempio — queste due cifre: difesa 251.430 milioni, polizia 85.515 milioni. Queste somme non indifferenti, mi consentirete, onorevoli colleghi, non sono certamente destinate a servizi che vadano a beneficio delle classi lavoratrici del nostro paese, bensì a servizi diretti a beneficiare una classe che nulla ha a che fare con i lavoratori italiani.

Ma diamo un'occhiata, per spingere ancor più a fondo il nostro esame su questo argomento, ai consuntivi degli esercizi precedenti. Circa il bilancio di previsione il Governo ci dice: Noi prevediamo di incassare tanto per imposte dirette e tanto per imposte indirette, ma, come in ogni bilancio di previsione, le cifre poste nelle varie colonne non corrispondono mai alle somme che durante l'anno finanziario si incassano.

Ebbene, vediamo quale è stato il gettito delle imposte dirette e indirette per l'esercizio finanziario 1948-49; presso a poco, perché — se non erro — noi non abbiamo ancora a disposizione i dati ufficiali per il consuntivo 1948-49.

VANONI, *Ministro delle finanze*. L'esercizio si chiude oggi: come facciamo a darli? Voi avete però i dati ufficiali fino al 31 maggio.

CAVALLARI. Ora, questi consuntivi ci dicono che, in via approssimativa, le imposte dirette (se male non sono stati fatti i nostri calcoli) hanno subito in effetti, sulla previsione, un incremento del 15 per cento, mentre le tasse e le imposte indirette sugli affari avrebbero subito un incremento del 20 per cento, e le dogane e le imposte sui consumi un incremento del 35 per cento.

Quindi, queste cifre che cosa ci dicono?

Ci dicono che le posizioni di partenza, che erano nettamente sfavorevoli ai consumatori, dato che già le imposte dirette incidono in modo assai minore delle imposte indirette, sono state ancora di più aggravate con il gettito reale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

CAVALLARI. Altre osservazioni potremmo fare su questo argomento. Potremmo dire, per esempio, che dei 150.100 milioni di imposte dirette, 120 milioni sono riservati alla imposta di ricchezza mobile.

Questa segna un incremento, rispetto alle previsioni del 1948-49, di 36 miliardi e mezzo, che è uguale all'ammontare complessivo delle imposte dirette ordinarie sulla proprietà per l'esercizio 1949-50.

Ma per quanto riguarda la ricchezza mobile, noi un'altra cosa, onorevoli colleghi, vorremmo far presente: la differenza che per questa imposta noi riscontriamo, come per le altre imposte, per quanto attiene ai metodi con i quali si compie l'accertamento.

Un'altra osservazione è quella che è stata fatta, se non erro, dall'onorevole Scoca nella sua relazione, nella quale ci si dice come, nella ricchezza mobile, per i redditi delle grandi imprese tassate in base ai bilanci sia previsto rispetto al 1938 un gettito dieci volte superiore, mentre per quelli della categoria C1 (imprese minori) sia previsto un gettito venti volte superiore e per quelli della categoria C2 un gettito 35 volte superiore. Ora, tutti sanno come ingannare del fisco sia molto più facile a una grande impresa, a carico della quale si procede con accertamenti su presentazione dei bilanci, piuttosto che ai percettori di redditi di lavoro o di redditi fissi oppure ai professionisti o alle piccole e medie imprese.

Di fronte a queste nostre osservazioni, noi abbiamo letto quanto al Senato il Governo, per bocca del ministro delle finanze, ha risposto. L'onorevole Vanoni ha risposto che è grossolano fare una distinzione, o impostare comunque una discussione sopra la distinzione fra imposte dirette e imposte indirette; è grossolano perché, dice, le imposte sui consumi possono servire benissimo a correggere l'eventuale disparità connessa con l'imposizione diretta. Ora noi ci domandiamo, onorevole ministro: che cosa può correggere oggi in Italia l'imposta indiretta per quanto riguarda le classi più abbienti? Che cosa rappresenta per le classi più abbienti il tributo che esse corrispondono sui loro consumi in confronto all'entità dei loro guadagni e delle loro proprietà che dovrebbero essere colpite dall'imposta diretta?

Il suo ragionamento, onorevole Vanoni, non ci convince affatto e ci conferma invece sempre più che, per quanto riguarda la poli-

tica delle entrate, il Governo vuole proprio continuare a seguire quel suo indirizzo che da parte nostra è stato, in sede finanziaria, in sede politica ed in sede economica, più volte criticato: l'indirizzo cioè di far ricadere sopra le classi meno abbienti del nostro paese il peso della guerra.

E, d'altra parte, questa è un'osservazione molto vecchia, onorevoli colleghi, valida per tutti i Governi che, come l'attuale, rappresentano gli interessi della classe conservatrice e questi interessi tutelano. È una storia vecchia per la quale noi non temiamo ci si possa rispondere: ma questo voi lo sostenete perché vi sono gli interessi del vostro partito, gli interessi della vostra politica che vi consigliano davanti al paese di far apparire il governo democristiano come il governo che, per esempio, aumentando l'imposta indiretta a vantaggio dell'imposta diretta, fa il gioco dei grandi proprietari italiani. Noi questo non lo temiamo, perché di questa storia troviamo tracce, per esempio, fin nel 1863. Nel 1863 (non è una novità per molti di voi, onorevoli colleghi) Ferdinando Lassalle venne tradotto davanti alla corte criminale prussiana, la quale lo condannò a 4 mesi di reclusione per avere suscitato l'odio delle classi meno abbienti contro le classi più abbienti, in quanto aveva sostenuto che l'imposizione indiretta depauperava le classi lavoratrici. In quel processo, i cui verbali si leggono sempre con grande interesse, vi sono diversi spunti interessanti. Per esempio: le ragioni del pubblico ministero di allora per dimostrare alla giustizia che in fondo il discorso di Lassalle non aveva alcun fondamento scientifico, ma che si trattava di un'opera priva di qualsiasi valore. Era una manifestazione di « culturame », come direbbe l'onorevole Scelba.

Mi si consenta questa brevissima digressione: l'onorevole Scelba dovrebbe avere la bontà di dirci se ha detto veramente « culturame » o « culturalume », perché mi si riferisce che gli studiosi si stiano in questi giorni affaticando per indagare se l'onorevole Scelba abbia profferito l'una o l'altra di queste parole. Anzi, quella frase, negli ambienti più quotati del mondo letterario, si ritiene abbia fatto molto colpo sui caporali della « celere », i quali hanno ravvisato nell'onorevole Scelba non più soltanto il supremo reggitore del manganello, ma anche l'uomo aduso a studi letterari che si cimenta nella creazione di parole nuove, arricchendo così, oltre che le prigioni, anche il vocabolario della nostra lingua. (Commenti al centro — Interruzione del deputato Mazza).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

Ritornando alle imposte dirette e indirette, nel 1863 Ferdinando Lassalle, in una epoca in cui il *Cominform* non esisteva, diceva: « Le imposte indirette sono comode perché si pagano senza che chi le paga se ne accorga e a piccole rate. Inoltre, danno moltissimo ». E riportava le parole del Say, il quale diceva: « Si può affermare che le imposte sui consumi sono le più disugualmente ripartite fra tutti. Le famiglie più indigenti sono le più sacrificate. È una delle piaghe dell'Inghilterra ».

Lassalle ricordava ancora le parole di Adamo Smith, che diceva: « Le imposte sulle cose necessarie alla vita hanno sulla sorte del popolo presso a poco lo stesso effetto di un suolo infranto o di un clima cattivo. Queste imposte fanno rincarare le derrate nel modo stesso che se, per essere prodotte, costassero maggior lavoro o spese per ottenerle ». E poi: « Una elevazione dei prezzi delle derrate non porterà una elevazione del salario ». E ancora (e sono al termine delle mie citazioni, che del resto faccio per sollevarci un po' dalla aridità delle cifre) riportava l'opinione del consigliere di Sassonia-Coburgo Lotz, che nel 1822 pubblicò un manuale in tre volumi di economia politica: « Solo per questo, per rafforzare la preponderanza del ricco sul povero, già insita nella natura delle cose, e con ciò sovvertire fino in fondo l'equilibrio del sistema tributario, solo per questo possono servire le gravezze sui consumi e servono, specialmente là dove sono riscosse in maniera indiretta ».

Questo rispettabile consigliere del governo di Sassonia non era comunista ed ha sostenuto in pratica quello che noi andiamo da tempo sostenendo contro la politica finanziaria dell'attuale Governo. Possiamo dire che oggi la finanza della Repubblica italiana è identica alla finanza prussiana del 1863 o se ne discosta di poco; perché allora le imposte dirette incidevano per un 14 per cento, mentre oggi da noi incidono per un 17 per cento.

BABBI. Quando c'eravate voi al Ministero delle finanze, con quale percentuale incidevano ?

CAVALLARI. Quando c'eravamo noi incidono in una misura che trovava la sua giustificazione nel fatto che noi eravamo appena usciti dalla guerra (*Commenti*) e soprattutto nel fatto che al Governo i comunisti non erano in maggioranza (*Commenti*), e tutte le volte che cercavamo di instaurare qualche provvedimento democratico trovavamo proprio in voi la massima opposizione (*Commenti*).

Una voce al centro. Insieme coi socialisti eravate in maggioranza.

CARPANO MAGLIOLI. Non è vero.

CAVALLARI. Onorevole interruttore del centro, ella fa torto ai suoi elettori, i quali hanno mandato alla Camera un rappresentante che non sa nemmeno che anche allora i democristiani erano in maggioranza.

Noi dobbiamo riferirci anche ad un altro dato di fatto.

Voi dite: noi non possiamo aumentare le imposte dirette perché dobbiamo lasciare agli industriali ed agli agricoltori la possibilità di rimodernare le attrezzature e di ricostituire le scorte (per esempio, per gli agricoltori, l'acquisto di concimi). E per queste categorie di cittadini tutte le circostanze vengono tenute presenti per far loro il trattamento che conosciamo.

Ebbene, noi diciamo: se questo discorso lo fate nei riguardi di costoro, fatelo anche nei riguardi dei lavoratori, per i quali si può dire: non conviene incidere sui più che magri salari così fortemente perché si impoverisce il mercato interno e si diminuisce il volume degli investimenti, cioè si realizza una situazione di precarietà e di estrema difficoltà per tutta l'economia del nostro paese. Non si dovrebbe neppure parlare di incidere così fortemente sul magro salario dei lavoratori, se fossero effettivamente sincere le parole di rammarico che da parte di alcuni ceti e di alcune persone vengono levate per l'alto costo del danaro. Impoverendo infatti la grande massa degli italiani, voi rendete loro impossibile di effettuare quel risparmio che, se portato agli istituti di credito, può essere uno dei mezzi coi quali viene diminuito il costo del danaro. Che il tenore di vita delle classi lavoratrici, sulle quali cade il peso più grave dell'entrata dello Stato, sia basso oltre ogni limite, mi sembra non si possa negare né sembra che a negarlo sia sufficiente il tono ottimistico della relazione dell'onorevole Pella, il quale sia al Senato che alla Camera ha dipinto con rosei colori la nostra situazione economica e finanziaria. Evidentemente egli si è dimenticato o, meglio, si è voluto dimenticare dello stato di miseria della classe lavoratrice.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. Legga l'ultima pagina dell'esposizione al Senato !

CAVALLARI. L'ho letta.

PELLA, *Ministro del tesoro* e ad interim *del bilancio*. La rilegga.

CAVALLARI. Io ho letto tutta l'esposizione al Senato e ho seguito attentamente

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

la sua esposizione alla Camera, ma debbo confessare che l'impressione che si trae dalle sue parole è che ella, più o meno convinta — non so — voglia dare al paese una sensazione di opulenza.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Nossignore: fiducia del paese in quello che ha fatto, e di questo non dovette defraudarlo.

CAVALLARI. Allora, onorevole Pella, veda cosa ha fatto il Governo!

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ho detto: il paese!

CAVALLARI. L'onorevole Francesco De Martino ha già illustrato sufficientemente lo stato delle classi lavoratrici e confutato lo *slogan* che viene avanzato dal Governo quando si tratta di aumentare gli stipendi agli impiegati, e dagli industriali e dagli agrari quando si tratta di aggiornare le tariffe dei lavoratori: lo *slogan* cioè secondo cui, poiché la vita è aumentata solo di cinquanta volte mentre gli stipendi sono aumentati di cinquantaquattro volte, rispetto al 1938, oggi i lavoratori starebbero meglio che nel 1938. Non si è tenuto conto, invece, che questi calcoli sono fatti su indici orari di salari che non tengono conto del numero delle ore di lavoro; non si è calcolato che il computo dell'indice del costo della vita è stato fatto su dati statistici che rispondono a criteri diversi da quelli del 1938; non si è badato che alcuni indici (come quello degli statali) sono assai bassi ed arrivano soltanto a trenta volte il 1938; non si è osservato soprattutto che, essendo aumentata nei riguardi del 1938 la disoccupazione, a carico dei lavoratori occupati grava un onere maggiore di allora per il mantenimento dei lavoratori disoccupati. Infatti è purtroppo vero che, nella grande maggioranza delle famiglie dei nostri operai dell'agricoltura e dell'industria, se vi è uno che lavora vi è anche chi non lavora e chi non lavora deve essere mantenuto da chi lavora col basso salario che tutti conoscete.

Per quanto riguarda i salari ho consultato alcune statistiche, fra cui quelle del Ministero del lavoro, per non esser tacciato di cambiar le carte in tavola. Il Ministero del lavoro ha fatto rilevazioni, per i salari dell'industria, su 1.500 stabilimenti per un ammontare di 1.700.000 operai. La media dei salari (comprendente indennità, quote per ferie, festività, gratifiche ed assegni familiari) è risultata essere di 25.374 lire.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. E prima quanto era?

CAVALLARI. Prima della guerra? Non ho presente in questo momento quanto fosse.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Bisogna averlo presente.

CAVALLARI. Onorevole ministro, io ho presente cosa sono oggi 25.000 lire!

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Siccome faceva dei confronti, non può dire delle cifre ad impressione e non completare il confronto.

CAVALLARI. Il mio ragionamento, onorevole ministro, è che oggi 25.000 lire, a prescindere da questa o da quella considerazione, non consentono un tenore di vita che possa far dire al ministro del tesoro che il paese versa in condizioni almeno sopportabili.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Questo non l'ho detto; ho detto che il 1938 non rappresenta un periodo prospero, ma solo un punto di riferimento che deve assumere anche lei; altrimenti il ragionamento dei confronti non serve.

CAVALLARI. Il punto di riferimento è il conto della spesa della massaia: quello è il punto di riferimento che preme al popolo. Alla massaia, che riceve 25.000 lire al mese per mantenere la famiglia, ella può dire che rispetto alle percentuali dell'istituto di statistica quelle 25.000 lire costituiscono una remunerazione più alta di quella del 1938, ma la massaia risponderà che non può con quelle 25.000 lire al mese mantenere la famiglia.

Per quanto riguarda l'agricoltura, su 80 province e su un milione e mezzo di lavoratori, nel 1948 si sono fatte delle rilevazioni, e si sono riscontrati salari su una media di 661 lire per giorno lavorativo per gli uomini e di 582 lire per giorno lavorativo per le donne.

SCOCA, *Relatore*. In quale anno?

CAVALLARI. Nel 1948, per un'occupazione media di 160 giorni lavorativi all'anno. Per queste ragioni mi pare che il Governo non possa descrivere il nostro come un paese che versi in condizioni discrete.

E, per quanto riguarda l'occupazione, diamo la parola alla Confindustria, la quale ha valutato l'occupazione operaia nel 1938 in 3 milioni e 344 mila unità, secondo quanto è scritto nella *Rivista industriale dell'Italia fascista* (Roma, 1939, pag. 150); alla fine del 1947 in 3 milioni e 44 mila unità e alla fine del 1948 in 3 milioni e 38 mila unità, il che denota una riduzione di circa il 10 per cento rispetto all'anteguerra. Ora, se di fronte a questa riduzione di occupazione si considera che la popolazione totale è cresciuta dal

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

1938 di almeno 2 milioni e 200 mila unità, e che la popolazione in età di lavoro (da 15 a 64 anni) è passata da poco più di 26 milioni a 28 milioni e 700 mila unità nel 1948, la riduzione dell'occupazione industriale risulta in modo più che palese e in tutta la sua gravità.

Il Ministero del lavoro (chiedo scusa ai colleghi se sono costretto a leggere alcuni dati), compiendo nel gennaio 1947 una rilevazione della occupazione operaia in 43 settori industriali, ha fornito dei dati, dai quali risulta che l'occupazione industriale, in continuo progressivo aumento nel 1947, è caduta nel 1948 al disotto del livello medio del 1947.

Questo è lo stato in cui si trova la grande massa dei lavoratori italiani, quella stessa che dà allo Stato la maggior parte delle imposte e dei tributi! E del resto, la stessa relazione della Banca d'Italia dice che l'ammontare medio dei depositi fiduciari nelle casse di risparmio e nei monti di pietà di prima categoria, al 31 dicembre del 1948, era di 14, 7 volte l'ante-guerra. Le operazioni su pegno, che sono un dato assai interessante e uno dei termometri più esatti della situazione economica del nostro popolo (in quanto è evidente che una persona non va al monte di pietà a portare qualche suo oggetto se non è costretta dal bisogno), le operazioni su pegno, dicevo, sono quintuplicate rispetto al 1938 per quanto riguarda il numero e non per quanto riguarda il valore, che è enormemente superiore; con questo, però, che è sintomatico: mentre nel 1938 due terzi degli oggetti pignorati erano costituiti da preziosi e soltanto un terzo era costituito da lenzuoli, materassi ecc. oggi, invece, avviene il contrario: due terzi sono costituiti da oggetti di primissima necessità e un terzo è costituito da cose meno necessarie. È su questi ceti che da anni grava il maggior peso per il mantenimento dell'erario. Ed è per queste considerazioni, onorevole Pella, che noi proviamo un senso di preoccupazione viva, quando ella ci parla di raggiungere il pareggio del bilancio.

Perché il volere nel 1952 o 1953 raggiungere il pareggio del bilancio italiano con il sistema di andare sempre più impoverendo le classi lavoratrici, noi diciamo che è delittuoso: è delittuoso dal punto di vista morale ed economico. È qui infatti che si determina, onorevole Pella, la differenza fra la politica del pareggio e la politica produttivistica; perché può anche darsi che, seguendo questa politica di impoverimento delle classi lavoratrici, ella, onorevole ministro, in un anno e per un anno solo riesca ad ottenere il

pareggio del bilancio, ma esso sarebbe ottenuto, non solo a scapito del benessere delle classi lavoratrici, ma di tutta l'economia del nostro paese.

Dopo avere esposto lo stato di disagio delle classi lavoratrici, noi non possiamo tacere l'amarezza che proviamo nel constatare come ben diverse siano le condizioni di altre classi.

Al Senato l'onorevole Montagnani ha avuto modo di esporre alcuni dati, che nella loro sostanza non sono stati smentiti da parte delle categorie interessate. Io ho seguito con molto interesse la stampa economica di questi giorni e ho visto che, da parte delle società chiamate in causa dall'onorevole Montagnani, solamente una ha cercato di contestare alcuni dati che non riguardavano però la sostanza, ma soltanto alcuni particolari del discorso. Questo dimostra che le cifre che sono state citate dal senatore Montagnani rispondono a verità. Quelle cifre dicono che la Snia Viscosa ha avuto nel 1948 un utile di 7 miliardi e 52 milioni; che il gruppo Solvay ha avuto nello stesso anno un utile di 6 miliardi; che il gruppo Pirelli ha avuto nel 2° semestre del 1948 per i soli copertoni da bicicletta un utile di 1 miliardo e 150 milioni; che la Montecatini ha avuto un utile di 6 miliardi e mezzo per i concimi azotati e di 3 miliardi e mezzo per i perfosfati.

Ebbene, noi diciamo che, fino a quando in Italia non si sarà riusciti a colpire severamente gli illeciti profitti dei grandi complessi industriali, non si potrà avere il diritto di chiedere un soldo di più ai lavoratori, ma si dovrà tollerare di venire accusati di fare una politica che favorisce appunto i grandi complessi industriali esistenti nel nostro paese. Mi sia consentito citare a questo riguardo due episodi che riguardano il Ministero delle finanze e che sono stati portati a mia conoscenza da fonte che ho ragione di ritenere assai attendibile: il primo riguarda la restituzione dell'imposta generale sull'entrata per merci in temporanea importazione: con decreto del 6 aprile 1948 venne infatti ripristinata dal Ministero delle finanze la restituzione, per le merci in temporanea importazione, dei diritti doganali e dell'imposta generale sull'entrata, ed il Ministero delle finanze venne contemporaneamente autorizzato a stabilire con proprio decreto il valore da attribuire al cotone, nonché la misura delle aliquote da prendere come base per la restituzione di questi diritti e di questa imposta sull'entrata.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

È accaduto così che dal Ministero delle finanze si sono stabiliti alcuni valori. Per il cotone esportato in manufatti, ad esempio, per il periodo che va dal 18 aprile al 30 giugno 1948, si è stabilito il valore medio di lire 325 al chilogrammo. In relazione a ciò, le aliquote di restituzione sono state definite nelle seguenti misure: cotone per le esportazioni, dal 18 aprile al 30 giugno 1948: dazio di importazione 160 lire al chilogrammo, diritto di licenza 3.348 lire, imposta generale sull'entrata 1.169 lire, totale 4.987 lire, e così di seguito.

Quale è stata la conseguenza di questa procedura instaurata dal Ministero? La conseguenza è stata che, poiché i cotonei non sono tutti della stessa qualità né dello stesso prezzo, attribuendo un valore medio a tutti i cotonei, vengono ad essere avvantaggiati quelli di bassa qualità, e gli industriali vengono in tal modo a beneficiare di un rimborso di diritti superiore a quanto hanno effettivamente pagato.

E per asseverare ciò citerò un esempio effettivamente verificatosi. Con il valore medio stabilito per i manufatti di cotone India, questi vengono a godere di un premio di esportazione che si aggira sulle lire 1.500 al quintale, cosicché gli industriali che hanno fatto venire in Italia in temporanea importazione del cotone India hanno avuto, allorché hanno esportato tessuti ottenuti con tale cotone, un rimborso in misura maggiore di quanto non fosse stato l'onere che essi avevano sopportato per l'imposta generale sull'entrata e per i diritti doganali.

Il secondo caso che sottopongo all'attenzione del ministro delle finanze riguarda i filati, per i quali è stata recentemente soppressa l'addizionale ed è stata istituita una imposta speciale. Gli industriali interessati hanno incominciato allora ad agitarsi affermando che essi non volevano la finanza nelle fabbriche a controllare la produzione, a scopo fiscale, riuscendo così a ottenere che venisse stabilito un sistema di pagamento dell'imposta mediante abbonamento. Il 40 per cento dei prodotti è stato però dichiarato esente, perché si presumeva dovesse servire per l'esportazione. È accaduto allora che l'abbonamento si è stabilito di calcolarlo per fuso-anno, svincolandolo quindi dal titolo del filato e dal quantitativo realmente prodotto. Allorché, però, l'industriale si rivale dell'imposta pagata presso i tessitori, fa il conto dell'imposta non più sul fuso-anno ma tenendo conto del titolo del cotone e del quantitativo realmente prodotto e non

della media annua. Si verifica pertanto questo: che sono i filatori a calcolare il gravame dell'imposta e, neanche a farlo apposta, esso viene calcolato secondo la produzione più bassa ottenuta, in modo che alle spalle delle medie e piccole tessiture e delle industrie trasformatrici in genere gli industriali cotonieri hanno guadagnato somme notevolissime che si possono calcolare, per il periodo che va dal 3 gennaio 1947 al 30 aprile 1948, sino a 700 lire per ogni chilo di filato venduto. Questi sono dati che sono stati tratti dal *Notiziario dell'Istituto cotoniero italiano*, supplemento al n. 14, del 20 maggio 1948.

Ma oltre a questi guadagni, gli industriali tessili hanno avuto anche un'altra agevolazione. Dal 3 gennaio 1949, infatti, si disse che doveva cessare questo sistema; e si stabilì che gli esportatori ricevessero direttamente dalla dogana il rimborso della imposta pagata ai produttori di filati. Ma l'imposta che era di 793 lire fino al 3 gennaio 1949, venne portata a lire 2.270 con decorrenza da quest'ultima data; e ciò ha dato modo ai detentori di filati di conseguire un nuovo utile, perché il Ministero delle finanze rimborserà in base alle aliquote del 1949 anziché a quelle del 1948 che erano circa un terzo delle prime.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Il decreto ministeriale è pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ne poteva prendere conoscenza.

CAVALLARI. Sarò lieto se potrà contestare i dati che ho portato. Finché non abbiamo una dimostrazione in contrario, queste notizie che noi abbiamo esibito fanno fede.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Credo che la *Gazzetta Ufficiale* faccia fede a lei dei provvedimenti presi.

CAVALLARI. Ritornando, dagli episodi particolari, al nostro argomento principale, che cosa risponde il ministro delle finanze di fronte all'attuale situazione finanziaria? « Le aliquote sono insopportabili: bisogna ridurre le aliquote ». Questo è uno dei concetti che stanno alla base della sua riforma tributaria, onorevole Vanoni.

Ci permetta, ora, a questo proposito, una considerazione. Il ragionamento di indurre i contribuenti a pagare le imposte abbassando le aliquote è un ragionamento che dal punto di vista morale e logico potrebbe anche andare, se i grandi contribuenti le imposte non le pagassero per timore unicamente dell'aggravio economico; ma, onorevole Vanoni, la sua riforma tributaria non tiene conto di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

questo altro fatto: che (non parlo dei piccoli e medi contribuenti) i grossi contribuenti di cui ho testé parlato non è che non paghino le imposte solamente perché ritengono ch'esse siano eccessive, ma perché essi non intendono e non intenderanno mai disfarsi del denaro che, conferendo loro il potere finanziario, dà loro anche il potere politico.

Essi non si indurranno mai a sborsare veramente quello che devono, a privarsi dei loro profitti, perché sanno che il denaro è l'arma che serve loro per dirigere la politica del Governo.

Infatti guardiamo a quello che dicono queste società. Io ho sentito da parte di tutti i contribuenti, da parte di commercianti, di impiegati, di contadini, di piccoli industriali e di agricoltori alti lamenti per la politica tributaria del Governo. L'unica voce che nel nostro paese si esprima in modo favorevole al Governo, l'unico contribuente il quale nulla abbia da lamentare nei riguardi del fisco, è fra le grandi società.

Leggiamo nella relazione della Edison: «Tra i vari provvedimenti in materia economica emanati dopo l'ultima nota assemblea di bilancio, è particolarmente importante la legge 1° aprile 1949, n. 94 riguardante la rivalutazione per congruaggio monetario. Il provvedimento ha toccato il coefficiente, ma ha eliminato alcune storture del decreto 14 febbraio 1948 sulla stessa materia. Nella nostra relazione all'assemblea del 6 aprile 1948 sottoponemmo a disamina questo decreto, mettendo in rilievo ecc. ecc.»

Quindi si dice che in sostanza il Governo ha fatto quello che desideravano i signori della Edison.

Più sintomatico ancora è quanto troviamo scritto nella relazione all'assemblea generale della Snia Viscosa del 31 marzo 1949, dove, con grande finezza, si dice: «In questi tempi si è molto parlato della necessità di accertamenti fiscali, di controlli, talvolta di sequestri, dovendo prevenire frodi ed evasioni. E nel primo momento di questo risveglio degli organi tributari tutte le aziende italiane furono additate a non favorevoli apprezzamenti dell'opinione pubblica, come ingorde speculatrici ecc. Ma, come sempre, il buon senso ha finito per avere la preminenza, e ora i fatali contrasti sovrapposti fra esattore e contribuente (cioè la Snia) « sembrano avviarsi ad una situazione più serena e più giusta. »

Non so quanto possa far piacere ad un Governo un elogio di questa specie da una fonte come questa.

Abbiamo ammirato, onorevole Scoca, le osservazioni ch'ella ha fatto nella sua diligente e, per molti aspetti, buona relazione; affermazioni alcune delle quali certamente condividiamo in pieno. Ma siamo indotti, non certo per malignità del nostro animo, ma perché vogliamo vedere a fondo le cose, a non badare tanto alle dichiarazioni del relatore o alle dichiarazioni dei rappresentanti del Governo, quanto a badare invece alle prove dei fatti. E vediamo allora che parlando di questa riforma tributaria il Governo parla di accertamenti da fare in un modo o nell'altro, ma si guarda bene dal dichiarare che si avvarrà di quella legge, dovuta a un ministro comunista, sui consigli tributari, organismi democratici efficaci, che sul piano nazionale non sono stati realizzati nonostante la legge sia stata fatta e sia tuttora in vigore, ma che invece hanno dato risultati brillantissimi in tanti comuni del nostro paese.

Si dice che le imposte indirette, sì, sono gravi; ed effettivamente incidono in modo assai severo sui consumatori; però non si cerca di eliminare l'effetto negativo delle imposte indirette attraverso un aumento delle spese di assistenza, attraverso un aumento dello stanziamento per le scuole e per l'igiene, aumenti che potrebbero rappresentare — se non altro — un sia pure minimo lenimento alla situazione di disagio causata al lavoratore per l'incidenza di queste imposte.

Si parla di discriminazione per i redditi di ricchezza mobile: qui qualche cosa si dice sia stata fatta, ma molto poco, a nostro parere, rispetto a quanto le categorie interessate chiedono che sia fatto.

Trecento milioni, onorevole ministro, verranno spesi per l'armamento della guardia di finanza. L'argomento è stato oggetto di critiche da parte del Senato ed io non voglio qui ritornarvi sopra né voglio fare eco alle parole dell'onorevole Lussu. Ma io devo confermare la nostra preoccupazione perché questo stanziamento di 300 milioni che, nonostante tutte le buone volontà, non può trovare — a nostro avviso — alcuna giustificazione, rappresenta invece una somma che potrebbe essere devoluta, sempre pur nell'ambito dell'accertamento, a favore di altri mezzi e di altri organismi.

Quello che ci preoccupa, onorevoli colleghi, e ci preoccupa assai gravemente, è l'affermazione contenuta nei discorsi dell'onorevole Pella e riconfermata dall'onorevole Petrilli nella sua relazione, per cui si dice che oggi in Italia l'incidenza dei tributi statali e comunali rappresenta il 25 per cento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

del reddito nazionale; e che quindi più avanti di così non si può andare.

Noi non ci indugeremo a dimostrare come non sia giusto il calcolo del 25 per cento, in quanto riteniamo che non si debbano computare in questa quota le spese assistenziali, che invece concorrono a formare quel 25 per cento. Le spese assistenziali sono uno dei servizi che lo Stato deve fornire ai cittadini, ma esse non devono mai figurare nella percentuale dell'incidenza dei tributi. E noi diciamo, per quanto riguarda questo limite, che secondo voi dovrebbe essere insuperabile, che in Inghilterra — per esempio — la incidenza tributaria è del 37 o 38 per cento.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ma su quale reddito individuale?

CAVALLARI. Verremo a questa considerazione, onorevole ministro. Ma quello che voglio dire, invece, è che questo 25 per cento non significa nulla. Che cosa significa il dichiarare che in Italia oggi i tributi sono pervenuti ad una percentuale del 25 per cento che non bisogna sorpassare? A nostro modo di vedere, nulla, in quanto vi sono categorie di cittadini che pagano molto di più e vi sono categorie di cittadini che pagano molto di meno.

Del resto, che questa non sia una teoria infondata, lo rivela anche lo studio apparso sulla *Rivista di politica economica* di Cesare Cosciani, persona che so molto vicina al ministro delle finanze, il quale dichiara (egli fa il calcolo del 21 per cento e non del 25 per cento): « Percentuale, come si vede, che, anche se non è insopportabile, è tuttavia elevata per un paese che... », ecc. E prosegue: « Si tratta di una media che oscilla da una percentuale molto bassa per categorie o redditi molto più favoriti ad una percentuale elevata per categorie o redditi molto colpiti ».

D'altra parte, onorevole Pella, io credo che non convenga al Governo sostenere questa tesi, perché allora noi saremmo in diritto di coglierla in contraddizione con se stessa o quanto meno con gli altri suoi colleghi del Governo. Leggiamo infatti nella relazione dell'onorevole Tremelloni che nel 1952 l'Italia avrà un reddito nazionale che si aggirerà sui 7 mila miliardi. Ebbene, nel 1952, cioè nell'anno in cui non potremo più contare sopra le merci E. R. P., noi, se applicheremo la percentuale del 17,4, vale a dire l'attuale percentuale dei tributi, su 7 mila miliardi di reddito avremo una entrata che sarà di 218 miliardi inferiore alle entrate complessive previste per l'esercizio 1949-50; avremo perciò un *deficit* nel 1952 (epoca invece per la

quale ella si è proposto il pareggio del bilancio) che supererà in misura notevole il *deficit* attuale.

Aggiungiamo inoltre: Non è giusto sostenere che il 25 per cento di imposizione non si possa superare: noi riteniamo che questo venticinque per cento potrà essere superato, almeno se aumenterà il reddito nazionale.

Ma per tornare alla nostra, anzi alla vostra riforma tributaria, noi dobbiamo dire, sulla scorta anche di quanto l'anno scorso è stato detto dall'onorevole Pesenti, che siamo ben convinti che qualche cosa farete in questo senso. Diceva l'anno scorso l'onorevole Pesenti: In fondo, la riforma tributaria per voi è la cosa meno peggiore che si possa fare in quanto non intaccherà certamente la struttura dell'attuale società. Voi la riforma tributaria la farete fino al punto in cui non si venga ad inficiare la forza economica e politica dei grandi complessi produttivi e delle classi monopolistiche del nostro paese. Applicando il detto della Chiesa *nihil innovetur* qualche cosa si potrà fare, ma in sostanza nulla si farà per cercare di colpire in quella direzione e con la forza necessaria per veramente risanare il nostro paese e il nostro bilancio.

Una riforma tributaria per noi, onorevole ministro, nulla significa se per riforma tributaria si vuole intendere un insieme di misure di carattere tecnico intese ad aumentare in un modo qualsiasi le entrate del bilancio. Noi non vogliamo una riforma tributaria, noi vogliamo « la riforma tributaria », quella cioè che è indispensabile attuare in questo momento, con l'attuale struttura economica, politica e sociale.

Noi vogliamo quella riforma tributaria che promani dalle esigenze dei lavoratori e risponda a questo criterio: di colpire chi più ha e di sollevare i meno ricchi dall'eccessivo carico fiscale. E questa riforma tributaria non la si potrà fare, secondo noi, se non ci si indirizzerà coraggiosamente verso determinate mete; favorendo, per esempio, con i sistemi che voi avete a disposizione, il lavoro cooperativistico; cercando di concedere maggiore autonomia alle finanze locali, a quegli organismi democratici, che noi, invece, troviamo essere tragicamente assenti dai vostri propositi e dai punti basilari della vostra riforma. Amare esperienze abbiamo avuto in passato, e ne abbiamo ancora adesso. Oggi che si sta attuando la riforma tributaria, onorevole ministro, rimane ancora

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

aperta, per esempio, la famosa questione dei terreni demaniali. Ella dirà che questa è una cosa di secondaria importanza in confronto a ben altri problemi del nostro paese. Ebbene, noi diciamo che questa questione è un indice del clima nel quale si crea, e si vuol creare, la riforma tributaria. Terreni demaniali sono stati concessi nel periodo fascista a determinate persone o enti affinché coltivassero il pioppo, che doveva poi servire, secondo i concetti autarchici del tempo, alla fabbricazione della cellulosa. Questi terreni furono concessi per un prezzo simbolico: decine e decine di ettari di terreno demaniale vennero concessi per un prezzo equivalente a quello di un pacchetto di sigarette. Costoro non li hanno coltivati: non si sono dati la pena nemmeno di raccogliere gli arbusti. Hanno abbandonato ogni cosa. A seguito di ciò, dopo la liberazione, le popolazioni rivierasche si sono dette: Perché dobbiamo permettere che questi terreni, che sono patrimonio di tutti, vengano trascurati, vengano lasciati in balia di queste persone che, per non spendere un soldo di mano d'opera, li mandano in malora, mentre noi non abbiamo la legna per scaldare le nostre pentole? — Questi operai hanno chiesto al Governo che i terreni venissero concessi alle cooperative. Sono state fatte riunioni nelle varie prefetture, credo anche al Ministero. Queste necessità sono state fatte presenti anche nella Commissione finanze. Ma credo che il problema, tranne qualche emendamento, sia rimasto ancora al punto in cui era prima, nonostante sia uscita la legge alla quale ella evidentemente, onorevole ministro, si vuol riferire. Le cooperative chiedevano di avere in concessione questi terreni, ma abbiamo ragione di ritenere che non li abbiano ancora ricevuti e non li avranno mai.

Per quanto riguarda i comuni, leggiamo nel suo discorso, onorevole Vanoni, che essi dovranno indirizzarsi verso l'imposizione sui consumi e sulle produzioni caratteristiche locali, riservandosi lo Stato di operare delle integrazioni di bilancio. Ebbene, onorevole Vanoni, noi molte volte, e in special modo attraverso l'attività che ha informato l'opera dell'onorevole Scoccimarro allorché era ministro delle finanze, abbiamo manifestato una fiera avversione verso le integrazioni dei bilanci comunali da parte dello Stato.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ella ha letto male, evidentemente.

CAVALLARI. Io l'ho qui tra le mie carte, onorevole ministro, il suo discorso; comunque, ella ha dichiarato di essere favorevole all'integrazione.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Compartecipazione dei comuni ai gettiti delle imposte statali non è integrazione.

CAVALLARI. Mi pare che ella abbia usato proprio la parola « integrazione ». Comunque, io accetto questa sua dichiarazione, lieto che essa sia venuta. Però, devo continuare col dire che non condivido la sua affermazione secondo la quale le finanze locali debbono orientarsi verso le imposte sui consumi, in quanto non ritengo sia opportuno economicamente e nemmeno decoroso far fare il daziere al sindaco ed alla giunta comunale. Penso che altri debbano essere i concetti che dovranno ispirare la riforma tributaria, per quanto attiene agli enti locali. Per esempio, si dovrebbero esonerare i comuni dal carico di tutti quei servizi che sono completamente o quasi di spettanza dello Stato: servizio ospedaliero, assistenza sanitaria, ecc. Oggi l'assistenza sanitaria in Italia non è cosa da lasciare ai comuni; lo Stato deve sentire il diritto ed il dovere di assumerla fra i servizi di propria competenza e quindi di sollevare i comuni dai relativi rilevanti oneri.

Potremmo citare anche i servizi di statistica, il servizio militare, il servizio elettorale, il servizio per la formazione del nuovo catasto, il servizio per la istruzione e la giustizia; tutti servizi questi che gravano sui bilanci dei comuni e che invece dovrebbero spettare allo Stato.

Le ragioni che ci inducono a non approvare il bilancio del Ministero del tesoro sono quelle già espresse all'inizio del mio intervento: il bilancio delle finanze è stato redatto secondo quei canoni che informano tutta la politica governativa, che noi assolutamente non possiamo approvare. E soprattutto facciamo carico al bilancio del Ministero delle finanze ed alla politica tributaria del Governo di non manifestare alcuna volontà di colpire i ceti più abbienti, ma invece di perseverare a colpire i ceti meno abbienti, così che si rinunzia da parte vostra a realizzare non dico il pareggio del bilancio, che secondo noi è questione di importanza assai relativa, ma per lo meno quel progresso dell'economia del nostro paese, che veramente deve essere l'obiettivo di ogni Governo e di ogni Parlamento.

Noi diciamo che per l'incapacità da voi dimostrata di colpire i ceti monopolistici voi siete costretti, rinunciando al gettito che essi vi possono fornire, a sacrificare sopra l'altare di questi interessi l'indipendenza del nostro paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

Non riuscite nemmeno, onorevoli colleghi, a fare quello che desiderano venga fatto gli amministratori del piano E. R. P.. L'appunto mosso dal signor Hoffman nella ormai famosa relazione e secondo il quale non siete capaci di fare una sana politica del tesoro e di predisporre e lanciare un piano di investimenti è ormai noto a tutti. A questo punto ci si potrebbe dire: ma l'errore della politica governativa è un affare che riguarda il Governo; voi dell'opposizione dovrete esser contenti di questi errori, perché essi potrebbero in un certo senso affrettare la condanna del popolo italiano alla politica che il Governo ha seguito.

Noi diciamo che la condotta del paese e del popolo italiano è cosa che riguarda anche noi; e ci riguarda da vicino; diciamo che non è possibile, onorevoli colleghi, continuare a risolvere i problemi di carattere economico con i mezzi che sono propri dell'attuale ministro dell'interno: non è possibile, anziché incrementare la nostra produzione, continuare ad incrementare invece il numero degli agenti di pubblica sicurezza ed i mezzi a disposizione della « celere ». Il popolo italiano ha compreso che il paese non può continuare ad essere retto dall'attuale Governo e che contro l'attuale Governo bisogna lottare; noi riteniamo che il popolo italiano abbia udito con grande rammarico, onorevole Pella, la sua frase, quando ella ha detto: « L'articolo 81 della Costituzione è quello che salva il nostro paese e che ha concorso a salvarne le finanze ». A nostro parere, onorevole Pella, non è l'articolo 81 quello fra gli articoli della Costituzione che possa portarci al salvamento. L'Italia la si salverà con altri articoli della Costituzione: con l'articolo già citato il quale dice che nella Repubblica italiana deve pagare chi più ha; con l'articolo il quale dice che deve essere assicurato il lavoro ai cittadini e si debbono realizzare determinate riforme di struttura; con l'articolo il quale dice che la Repubblica deve essere fondata sul lavoro; infine con l'articolo che dice che l'Italia ripudia la guerra e che al popolo italiano deve essere assicurata la pace. Questi sono gli articoli della Costituzione in base ai quali riteniamo si possa portare a salvamento il nostro popolo e la nostra economia. Per queste realizzazioni noi contro di voi combatteremo tenacemente, per il tempo che sarà necessario, alla testa del popolo e per il bene del nostro paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Rinvio di convocazione di Commissioni permanenti.

LONGHENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHENA. Domani le varie Commissioni dovrebbero insediarsi. Io vedo che scarso è il numero dei deputati: quindi proporrei che le Commissioni si radunassero la settimana ventura, senza scegliere però un giorno troppo vicino alla domenica, perché si verificherebbe sempre la stessa numerosa assenza di deputati.

PRESIDENTE. Non trovo difficoltà ad accogliere la sua richiesta e ben volentieri rinvio la data di convocazione delle Commissioni, per la loro costituzione, a mercoledì 6 luglio, alle ore 12,30.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro delle finanze, per sapere se è vero che fra le attività del ricostituendo Istituto Luce sia compresa la produzione e istituzione del famigerato « Giornale di attualità », che deliziosamente il pubblico italiano nel ventennio fascista.

« BELLAVISTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

a) se risponda a verità la notizia pubblicata in questi termini dai quotidiani catanesi, in occasione della recente visita del Ministro stesso a Catania:

« L'onorevole Scelba ha assegnato, inoltre, i seguenti contributi: all'asilo Sant'Agata, un milione; all'ospizio dei ciechi, cinque milioni; all'educatorio Boschetto Plaja, due milioni; all'ospizio del Sacro Cuore di Barriera, tre milioni »;

b) nel caso in cui tali sussidi siano stati concessi, per sapere se furono fatti a titolo personale — attingendo ai risparmi del Ministro — o per conto dello Stato;

c) in quest'ultimo caso, gli interroganti chiedono al Ministro di precisare i capitoli di bilancio su cui vanno a gravare tali somme, le quali appaiono sproporzionate agli stanziamenti previsti e distribuite secondo criteri personali ed elettoralistici.

« CALANDRONE, DI MAURO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del tesoro, per sapere se si intenda promuovere un'inchiesta nelle Borse e specialmente nella Borsa di Milano, al fine di accertare il numero effettivo dei titoli di alcune società petrolifere movimentati nella seconda decade di giugno e stabilire se effettivamente una speculazione illecita sia avvenuta in collegamento con la notizia dell'importante scoperta di Cortemaggiore, in modo da illuminare l'opinione pubblica, colpire gli eventuali trasgressori della legge e scagionare persone ingiustamente accusate dalla stampa di sinistra, spalleggiata da alcuni organi cosiddetti indipendenti, con metodi calunniosi e con evidenti scopi interessati e lesivi per l'economia nazionale.

« MATTEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali, da parte di alcuni prefetti, si sono negati i permessi per il trasporto di persone con automezzi ad Abbadia San Salvatore, il giorno 26 giugno 1949; e per sapere in base a quali criteri alcune imprese siano state da essi affidate ad effettuare in quel giorno gite in autopulmann di cittadini per quella località.

« E per conoscere, inoltre, in base a quali poteri il prefetto di Siena ha stilato la circolare 20 giugno 1949, n. 27/1349, Div. Gab., con la quale invitava altri prefetti a negare le autorizzazioni richieste, giustificando ciò con la dichiarazione che ad Abbadia San Salvatore si teneva una manifestazione politica.

« BAGLIONI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per fronteggiare la grave situazione di Napoli e dintorni a seguito della preoccupante penuria idrica e per la realizzazione dell'acquedotto campano che interessa ben due milioni di cittadini.

« SANSONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se corrisponde a verità la notizia che verrebbe ulteriormente ridotto o addirittura soppresso il servizio ferroviario nel tronco Teramo-Giulianova, che costituisce l'unico collegamento tra il capoluogo di provincia e la rete ferroviaria nazionale.

« DONATI, CORBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1°) in base a quale disposizione di legge il prefetto di Cosenza ha chiesto ai sindaci di quella provincia l'elenco dei consiglieri comunali con a fianco il partito politico al quale ciascuno di essi appartiene;

2°) quali provvedimenti intenda prendere per mettere fine a simili eccessi di potere di netto carattere poliziesco.

« BRUNO, TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere per quali ragioni nell'itinerario del *Conte Grande* e del *Conte Biancamano*, che stanno per iniziare la linea del Sud-America, è stato ommesso lo scalo di Napoli.

« Per conoscere, altresì, se non creda di intervenire perché talc scalo a Napoli venga istituito, nell'interesse dei numerosissimi emigranti che, in prevalenza dal Mezzogiorno, partono per l'America del Sud e nell'interesse del turismo nel Mezzogiorno e Centro Italia.

« LIGUORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, in attesa che il Parlamento tramuti in legge il disegno già approvato dal Consiglio dei Ministri, relativo al riconoscimento della qualifica di combattente dell'ultima guerra ai militari ex repubblicani discriminati di prima categoria, non intenda nominare con riserva, assumendoli conseguentemente in servizio, quei candidati che, dichiarati idonei e vincitori del concorso a 388 posti di volontario di cancelleria e segreteria giudiziali, si trovino in condizione di avere riconosciuta la qualifica di combattente dalla legge emananda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RUSSO PEREZ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni, per cui il Ministero della pubblica istruzione, in contrasto colle precise disposizioni contenute nella circolare relativa ai trasferimenti dei presidi per l'anno scolastico 1948-49, nonostante il formale ricorso del preside La Ferla Giuseppe, e la formale richiesta di conoscere il punteggio attribuito ai vari concorrenti al trasferimento alle sedi vacanti di Firenze, ripetuti per ben quattro volte,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

non abbia sentito il dovere di dare alcuna risposta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DIECIDUE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali sono stati interrotti i lavori di costruzione dell'acquedotto delle frazioni superiori di Vietri sul Mare (Salerno); lavori iniziati circa due anni fa per dare l'acqua a 6000 abitanti delle frazioni Albori, Raito, Dragonea e Benincasa, e per i quali sembra che siano già stati spesi 20 milioni.

« Tale interruzione, nel mentre costituisce un grave danno per l'Amministrazione dei lavori pubblici, in quanto le opere incomplete sono soggette a deterioramenti, rappresenta un insopportabile disagio per quelle laboriose e non ricche popolazioni che sono costrette a pagare somme considerevoli per rifornirsi di un elemento indispensabile alla vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RICCIARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di risolvere con la necessaria urgenza il problema della sede degli ambulatori I.N.A.M. nella città di Genova attualmente dislocati in vari caseggiati, dove provocano evidenti inconvenienti di carattere igienico e di disturbo per il pubblico.

« Ciò in riferimento alla stagnante situazione riguardante la costruenda sede dell'I.N.A.M. in Corso A. Gastaldi, Genova. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PALLENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere gli intendimenti del Ministro circa la richiesta avanzata in data 25 settembre 1947 e rinnovata il 19 febbraio 1949 dalla amministrazione dell'Istituto di Santa Corona di Milano, con ospedale a Pietra Ligure, tendente ad ottenere lo sganciamento dalla legge generale sugli ospedali circa la regolamentazione dei concorsi per il personale sanitario che presta servizio in detto Istituto e cioè ottenere lo stesso trattamento in uso negli ospedali amministrati dall'Istituto di previdenza sociale, avendo l'ospedale di Santa Corona caratteristiche

analoghe a quelle degli ospedali a tipo sanatoriale gestiti dall'I.N.P.S. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PALLENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se, in relazione alla grave crisi che travaglia il commercio palermitano, intenda procedere alla riduzione dell'aliquota di ricchezza mobile e alla conseguente riduzione delle addizionali in favore degli Enti locali, nonché all'abolizione di ogni aprioristica valutazione del coefficiente di utile, che oggi a Palermo è basato irrazionalmente sul volume degli affari. Se non ritenga altresì, in materia di profitti di guerra, richiamare gli uffici competenti ad avvalersi con estrema cautela della facoltà loro concessa di procedere ad iscrizione provvisoria e se non creda utile l'estensione del sistema di applicazione *una tantum* della imposta generale sull'entrata o, quanto meno, la compensazione della imposta in una o più fasi degli scambi commerciali con esenzione dell'ultimo scambio e l'estensione delle esenzioni a tutti i prodotti alimentari di prima necessità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LEONE-MARCHESANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se, ultimata la ricostruzione del ponte ferroviario sul Po fra Motteggiana e Borgoforte, intende ripristinare d'urgenza i treni fra Verona e Bologna via Modena con vetture dirette per Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di consentire, almeno ai viaggiatori diretti in Emilia e in partenza da Roma alle ore 17,30, di poter raggiungere in giornata le proprie sedi, istituendo un treno Bologna-Parma coincidente con l'ET 538, che arriva a Bologna alle ore 23. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro delle finanze, per sapere, dato il pauroso passivo delle aziende demaniali cinematografiche di produzione e di esercizio, se non ritenga utile ed opportuno, nell'interesse del

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

contribuente italiano, smobilitarne il costoso apparato relativo, retrocedendolo, a vantaggiose condizioni, alla privata iniziativa.

« BELLAVISTA »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se loro consta:

1°) che, in dipendenza e per effetto di una campagna giornalistica, promossa e svolta nei giorni 13, 14 e 15 giugno 1949, sulla scoperta di giacimenti nella Valle Padana, i titoli petroliferi quotati in borsa e precisamente i titoli « Anic » e « Petroli d'Italia » siano aumentati di prezzo nelle seguenti misure: e cioè le « Anic » da lire 970 a lire 1495 e le « Petroli d'Italia » da lire 200 a lire 835, come risulta dai listini ufficiali di Borsa dei giorni 13, 14, 15, 16 e 17 giugno 1949;

2°) che, successivamente, risultate false, esagerate e tendenziose le notizie divulgate da tale campagna giornalistica, i titoli petroliferi suindicati siano diminuiti di prezzo nelle seguenti misure: « Anic » da lire 1495 a lire 1100; « Petroli d'Italia » da lire 835 a lire 401, come risulta dai listini ufficiali di borsa dei giorni dal 17 al 28 giugno 1949.

« L'interpellante richiede, pertanto:

a) di conoscere quale sia la reale entità di detti giacimenti, valutati dalla campagna giornalistica in parola per migliaia di miliardi, l'effettiva quantità del petrolio ritrovato e le conseguenti possibilità di estrazione e di sfruttamento;

b) se risponde a verità la notizia, secondo cui sarebbero per sorgere apposite raffinerie, d'intesa tra l'Anic e l'Agip;

c) se in questo affare esiste intervento di capitale straniero;

d) di conoscere quali provvedimenti di giustizia, con particolare riferimento all'articolo 501 del Codice penale, il Governo abbia preso o intenda prendere a seguito del constatato turbamento del mercato dei valori cagionato da detta campagna giornalistica!

« MAZZALI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

contro i deputati Invernizzi Gaetano e Morelli per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*). (Doc. II, n. 62); — (*Relatore: Capalozza*);

contro il deputato Sala, per il reato di cui agli articoli 663 del Codice penale e 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773 (*affissione abusiva di manifesti*) (Doc. II, n. 86). — (*Relatore: Capalozza*);

contro il deputato Corona Achille, per il reato di cui agli articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, in relazione all'articolo 57 del Codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 89). — (*Relatore: Capalozza*);

contro il deputato Corona Achille, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale, in relazione all'articolo 57 dello stesso Codice (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 92). — (*Relatore: Capalozza*);

contro il deputato Corona Achille, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale, in relazione all'articolo 57 dello stesso Codice (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 94). — (*Relatore: Capalozza*).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

CAPPUGI: Proroga del termine stabilito dagli articoli 10 e 11 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, per favorire l'esodo spontaneo dei dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato. (*Modificato dalla I Commissione permanente del Senato*). (304-B). — (*Relatore: Molinaroli*).

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Accettazione ed esecuzione dell'Accordo internazionale del grano, firmato a Washington il 23 marzo 1949. (*Urgenza*). (609),

e della proposta di legge:

CARONITI ed altri: Modifica dell'articolo 67 del testo unico sull'istruzione superiore. (604).

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1949

tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (599). — (*Relatori*: Petrilli, Scoca e Martinelli);

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (598). — (*Relatore*: Chiaromello);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (597). — (*Relatore*: Castelli Avolio).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

DE MARTINO CARMINE: Istituzione ed ordinamento dell'Ente incremento edilizio (E.I.E.) (271). — (*Relatori*: Tambroni, per la maggioranza, e Matteucci, di minoranza).

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme integrative per l'assunzione e l'utilizzo degli aiuti E.R.P. (438). — (*Relatore*: Corbino);

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, appro-

vato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — (*Relatore*: Tozzi Condivi).

7. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — (*Relatori*: Rocchetti e Artale, per la maggioranza; Capolozza e Ferrandi, di minoranza);

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — (*Relatore*: Tesaurò);

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — (*Relatori*: Dominè e Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI